

## LVIIIª TORNATA

SABATO 18 SETTEMBRE 1920

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

## INDICE

Avvertenza del Presidente . . . . .	pag. 1457
Congedo . . . . .	1429
Disegni di legge (discussione di):	
« Erezione a spese dello Stato di un monumento a Cesare Battisti in Trento e di un monumento a Nazario Sauro in Capodistria » . . . . .	1453
Oratori:	
ZIPPEL . . . . .	1454
ZUPELLI, <i>relatore</i> . . . . .	1454
« Tumulazione della salma del cav. Giuseppe Manfredi, già Presidente del Senato del Regno, nella Chiesa monumentale di San Francesco in Piacenza » . . . . .	1455
Oratore:	
CIPELLI . . . . .	1455
(svolgimento di una proposta) « del senatore Fabrizio Colonna ed altri per la riforma del Senato » . . . . .	1451
Oratori:	
COLONNA FABRIZIO . . . . .	1451, 1453
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i> . . . . .	1453
Interpellanza (svolgimento di) « del senatore Tassoni sulla gestione del materiale residuo dalla guerra » . . . . .	1430
Oratori:	
AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	1444
BONOMI, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	1434
CONTI . . . . .	1432
GRANDI . . . . .	1451
LAMBERTI . . . . .	1440
SCHANZER . . . . .	1441, 1451
TASSONI . . . . .	1449
ZUPELLI . . . . .	1430
Interrogazioni (annuncio di) . . . . .	1457
(Rinvio di) . . . . .	1430
Per il congresso della "Dante Alighieri" in Trieste . . . . .	1429

Oratori:

PRESIDENTE . . . . . pag. 1430  
 DEL LUNGO . . . . . 1430

Relazioni (presentazione di) . . . . . 1456

Votazione a scrutinio segreto (risultato di) . . . . . 1457

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, il ministro degli affari esteri, delle colonie, della giustizia e degli affari di culto, delle finanze, del tesoro, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, delle poste e telegrafi, delle terre liberate dal nemico; i sottosegretari di Stato per l'assistenza e militare e le pensioni di guerra, per l'antichità le belle arti, per la marina mercantile e i combustibili, il commissario generale per gli approvvigionamenti ed i consumi.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge il il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto un congedo di giorni 15 il senatore Mazza.

Non facendosi obiezioni, il congedo s'intende accordato.

**Per il Congresso della Dante Alighieri in Trieste.**

DEL LUNGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL LUNGO. Onorevoli colleghi, la presente convocazione del Senato coincide col radunarsi in Trieste quello dei Congressi della "Dante Alighieri" che può oggi, per giustizia di storia e trionfo di diritto nazionale, esser tenuto in terra sacra, per lunghi anni di dolore, alle legittime aspirazioni della comune madre l'Italia. Uno dei Vicepresidenti di questo vigesimoquinto Congresso, il quale è anche Vicepresidente del Senato, l'onorando Attilio Hortis, bene lo ha chiamato, nella seduta inaugurativa, il Congresso della Vittoria. Vittoria di armi nella religione della patria *pietose*, e vittoria di civiltà. Propongo che il Senato mandi un saluto alla "Dante Alighieri", convocata in Trieste, un saluto di consenso e di augurio. (*Applausi vivissimi e generali*).

PRESIDENTE. L'accoglienza che il Senato ha fatto alle nobili parole del senatore Del Lungo è l'espressione dei suoi sentimenti patriottici; ad ogni modo, malgrado gli applausi, sono obbligato a mettere ai voti la proposta per l'invio dell'augurale saluto del Senato alla società "Dante Alighieri".

Chi approva è pregato di alzarsi.  
(È approvato alla unanimità).

#### Rinvio d'interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Frola al ministro del tesoro « per conoscere se non ravvisi necessario :

« 1° di provvedere maggiori quantità di monete divisionarie spicciole, nonchè di promuovere più efficaci misure repressive della esportazione clandestina;

« 2° di disporre per il ritiro e il cambio dei buoni di cassa di lire una e due logori ».

AGNELLI, *sottosegretario di Stato pel tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato pel tesoro*. Domanderei al senatore Frola di rimandare a domani la mia risposta per poter portare dati più precisi.

FROLA. Non ho nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

**Seguito dello svolgimento della interpellanza del senatore Tassoni ai ministri della guerra e del tesoro sulla gestione del « Materiale residuo dalla guerra ».**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento dell'interpellanza del senatore Tassoni ai ministri della guerra e del tesoro sulla gestione del « Materiale residuo dalla guerra ».

Ha facoltà di parlare l'onor. Zupelli.

ZUPELLI. Onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per un fatto personale. Ieri si è fatta una asserzione dall'onorevole senatore Tassoni che, non per colpa sua, ma per inesatte informazioni, non corrisponde alla realtà e tengo a rettificarla anche perchè io sarei più gravemente degli altri ministri accusato di debolezza perchè sono stato il ministro più lungamente in carica, 28 mesi, durante la guerra.

L'onorevole Tassoni ha asserito che i ministri, dopo l'onor. Grandi, furono eletti dal capo di stato maggiore, furono una *longa manus* dello stato maggiore, mandatari, insomma, del capo di stato maggiore. Ora io proverò che questi fatti per quanto mi riguardano non sussistono.

Comincerò dalla scelta del ministro, che io chiamerò più modestamente indicazione. La mia nomina a ministro è dovuta a un caso fortuito; non so se si possa dire per infortunio sul lavoro! (*Si ride*).

Eravamo nel settembre del 1914; io ero stato chiamato da pochi giorni quale sottocapo di stato maggiore presso il generale Cadorna; trovai in completo corso un progetto per la mobilitazione dell'esercito.

Io arrivando là e conoscendo un po' la questione della mobilitazione, perchè ero stato capo dell'ufficio dell'Ordinamento e Mobilitazione per molti anni, trovai che era impossibile e inopportuno mobilitare in quella stagione già avanzata e coi mezzi che avevamo a disposizione.

Proposi allora al generale Cadorna, e dopo lunghe conferenze l'ottenni, di rimandare la mobilitazione dell'esercito alla primavera del 1915 e di far precedere la mobilitazione da un lungo periodo di preparazione. Il generale Cadorna si persuase e mi disse di fare una memoria in questo senso; io compilai la memoria,

il generale Cadorna la presentò al presidente del Consiglio, allora l'onor. Salandra; l'onorevole Salandra esaminò la memoria, ma intanto il generale Cadorna si era recato a Genova, io mi ero recato a Napoli perchè eravamo andati a prendere le rispettive famiglie per condurle a Roma (sono particolari insignificanti di per se stessi, ma hanno il loro valore anche queste circostanze nel caso che mi riguarda.

Dopo esaminata la memoria, l'onor. Salandra mandò a chiamare il generale Cadorna, che non c'era; si presentò invece il generale Morrone; l'onor. Salandra chiese chiarimenti sulla memoria presentata dal generale Cadorna; il Morrone non conosceva la memoria e indicò me come autore della stessa.

L'onorevole Salandra ordinò che io fossi chiamato da Napoli per conferire con lui.

Non sono stato eletto dal generale Cadorna ministro, ma quando il generale Cadorna era assente da Roma avvenne la mia indicazione da parte dell'onorevole Salandra, semplicemente questo. Io fui chiamato dall'onorevole Salandra a leggere la memoria cui accennavo prima, insieme con lui. L'onorevole Salandra rimase perfettamente convinto di quanto era detto nella memoria, che comprendeva anche un progetto finanziario relativo alla preparazione di quattrocento ottanta milioni, ecc. Alla fine della lettura l'onorevole Salandra mi disse: lei è l'uomo più indicato per eseguire il suo progetto, quindi designo lei a questo scopo; questa è stata la prima designazione, ora come vede l'onorevole Tassoni, la elezione da parte del generale Cadorna non ci fu: che ci sia stata la sua adesione dopo, ritengo di sì, perchè avendomi chiamato in quei giorni a fare da sotto capo di Stato Maggiore, mi aveva dato una prova di fiducia che poteva anche valere per il posto di ministro. Quanto alla *longamanus*, fisicamente per ragione di statura, la longamano c'è, ma è, ed è stata sempre fisicamente e moralmente mia, non del Capo di Stato Maggiore. (*Sì ride*).

*Longa manus* perciò fisicamente sì, no moralmente, e ne darò due prove in due fatti essenziali nei quali il ministro si impose al capo di Stato Maggiore. (*Segni di attenzione*).

Il corpo di Stato Maggiore aveva da venti anni preparato un progetto minuziosissimo di mobilitazione, erano pronti i documenti in gran

numero di casse che dovevano essere spedite in ogni direzione all'atto della mobilitazione. Io dissi al capo di Stato Maggiore che quella mobilitazione non si poteva fare, incontrai vivissima opposizione, ebbene io imposi altra mobilitazione ed altra radunata e riuscì perfettamente per mezzo del precetto personale e della mobilitazione sul posto e dei trasporti strategici successivi, tutte cose che diressi io personalmente.

Un altro fatto.

Durante il mio primo Ministero e verso la fine, si erano stabiliti dal Comando Supremo in zona di guerra dei così detti depositi rifornimento di uomini, depositi che erano mal visti nell'Esercito, e che diedero luogo a fatti gravissimi.

Allora intervenne il ministro e, malgrado la opposizione del capo di Stato Maggiore dell'Esercito, impose ed ottenne l'abolizione di quei depositi. Dunque, onorevole Tassoni, se mai il mandatario non ero io. Ma non basta, io ero fortemente sostenuto in questo mio modo d'agire dal capo del Governo, dall'onorevole Salandra e quando, in seguito a queste forti divergenze il generale Cadorna, con telegramma, chiese la mia testa, l'onorevole Salandra rispose con una lettera corretta e costituzionale negando al capo di Stato Maggiore di avere diritto di chiedere le dimissioni del ministro della guerra.

Io poi ho dato le dimissioni in seguito, di mia iniziativa per due motivi; il primo perchè io avevo chiesto le dimissioni fin dal principio della guerra per prendere parte attiva, come irredento, alla guerra di liberazione del mio luogo nativo, in secondo luogo perchè non credevo utile che esistessero delle divergenze fra Comando e ministro, mentre l'esercito era davanti al nemico e per queste ragioni ho chiesto le dimissioni.

Vengo al secondo periodo, qui cambia completamente la situazione; dopo Caporetto, nei primissimi mesi del 1918 sono stato chiamato un'altra volta al Ministero della guerra: ambiente completamente cambiato, affiatamento il più perfetto vi fu fra il glorioso generale Diaz e me. Eravamo compagni, da quaranta anni, ci conoscevamo intimamente e nessuna divergenza accadde fra me e lui, vi furono dissensi su provvedimenti di una specie e dell'altra, dissensi dovuti alla gravità dei pro-

blemi da risolvere, gravissimo fra questi, ricorderà il Senato, quello dell'inversione della gerarchia al fronte per cui un maggior generale comandava un Corpo d'armata ed aveva in sottordine tenenti generali.

Vi fu una lunga discussione fra me ed il generale Diaz per trovare la meno peggiore soluzione, e fu trovata ed adottata e siamo arrivati alla vittoria, e poi io mi sono dimesso.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Sono stato, come i colleghi ricordano, per oltre dodici mesi presidente della Giunta esecutiva del Comitato interministeriale per il passaggio dalla guerra alla pace, ed uno dei compiti di questo Comitato era quello di dettare le norme per realizzare il materiale bellico. Quindi soltanto per quanto riguarda la parte istituzionale, e non per quanto riguarda l'applicazione successiva, posso rispondere qualche parola a quelle esposte qui dal collega Tassoni.

Primo punto: egli ha domandato se dopo la guerra era stato consegnato al Ministero un inventario del materiale bellico residuo; questo inventario non c'era. Tuttavia con telegramma, se non erro, del 18 novembre 1918, del Ministero del tesoro, fu richiesto alla guerra ed ai corpi dipendenti che immediatamente, nel minor tempo possibile, si procedesse a questo inventario, perchè dovendosi provvedere a delle vendite, era primo pensiero di chi doveva dettare le norme, il conoscere la materia da disciplinarsi.

Il Ministero della guerra però non fu in grado di dare questo inventario e malgrado le successive sollecitazioni non l'ha dato per un lunghissimo periodo; l'ultima volta che ho avuto occasione di richiederle e cioè il 15 maggio 1920, era stato promesso per pochi giorni dopo.

Questo ritardo si può giustificare col fatto che si trattava di un migliaio di magazzini sparsi per il fronte e comprendenti i più svariati materiali, che dalle indicazioni sommarie trasmesse a me allora dal Ministero della guerra, avrebbero dovuto ascendere ad un ammontare totale, per la parte che diventava proprietà del tesoro di circa due miliardi.

Questo subito ho detto per contenere in limiti più modesti qualcuna delle asserzioni fatte dal

collega Tassoni, il quale faceva supporre delle cifre di gran lunga maggiori.

Questo dato trasmesso al tesoro non comprende però le armi, le munizioni, i cavalli, i viveri, gli oggetti di vestiario che continuavano a rimanere di competenza del Ministero della guerra.

Per quanto riguarda l'ordinamento fatto allora, bisogna partire dal concetto che si tratta di materia difficilissima e complessa, per la quale anche la applicazione di criteri industriali, deve essere eseguita a mezzo di organi statali; ed eseguita per una così grande molteplicità di magazzini, per cui anche i migliori criteri dovevano in pratica dare degli inconvenienti.

Accennerò qui che, anche dietro mia insistenza, il ministro Luzzatti quando fu al tesoro, nominò una Commissione che, dietro lo stimolo degli inconvenienti verificatisi, giudicasse queste norme dettate per la vendita, e, tenendo anche conto dell'esperienza acquisita in 14 o 15 mesi, vedesse di modificarle.

Dopo lunga indagine questa Commissione, di cui era capo il commendatore Stringher, già ministro del tesoro, e di cui facevano parte direttori generali di vari Ministeri, compreso quello della guerra, finì col venire a delle proposte di graduale semplificazione, ma riconobbe sostanzialmente che i guai erano avvenuti piuttosto per difetto o colpa di uomini, che per difetto delle istituzioni fondamentali che avevano regolato la materia, e delle norme dettate inizialmente.

Questo dico un po' a mia giustificazione, come presidente della Giunta esecutiva del Comitato interministeriale.

Per quanto riguarda i consorzi: il collega Tassoni con preciso linguaggio, e con parole molto convincenti (ed io divido il suo pensiero) ha accennato alla grande imperizia che hanno in genere gli organi statali in materia di carattere industriale e commerciale.

Di fatti primo pensiero del Comitato interministeriale era stato quello di costituire una specie di grande sindacato comprendente le maggiori organizzazioni private, al quale, col l'intervento dello Stato, dovevano essere affidate le vendite.

Tuttavia a questo risultato non si è potuto addivenire perchè quella partecipazione che

avevamo chiesto ai massimi dirigenti dei maggiori Istituti non solo di credito ma anche delle grandi organizzazioni industriali, ci è stata negata, e se ne può capire la ragione, perchè tutta questa gente era troppo presa dalle difficoltà di rimettere in assetto le proprie aziende alla vigilia del nuovo ordinamento economico che si prospettava per il dopo guerra, e non voleva esser distratta da occupazioni gravi di altro carattere.

Si è dunque dovuto sostituire al concetto di un Consorzio unico, il concetto di singoli Consorzi: e devo dire che, nella maggioranza, questi singoli Consorzi hanno risposto pienamente al loro scopo, pur con qualche menda, come è inevitabile in materia così vasta. Praticamente i Consorzi non sono enti a cui lo Stato abbia ceduto in proprietà i suoi materiali, ma sono collaboratori che, nell'interesse dello Stato, avendo modeste percentuali sul ricavo (che corrispondono in qualche caso alle spese di conservazione dei materiali e a quel tanto di organizzazione degli uffici) hanno riservato un vantaggio che non è se non un'infima parte del reddito assicurato allo Stato con questa collaborazione di competenti.

Il collega Tassoni ha portato qui qualche esempio e precisamente quello del Consorzio delle teleferiche e del Consorzio dei rottami. Su questi punti sono in grado di dare ai colleghi qualche chiarimento.

Consorzio delle teleferiche. Non è affatto vero che tutto il materiale delle teleferiche sia passato in proprietà del Consorzio: si è costituito un Consorzio dei grandi costruttori delle teleferiche, perchè prestassero il contributo della loro competenza tecnica e delle loro officine, per mettere in valore le teleferiche, sia riguardo al loro smontaggio, che al completamente degli organi necessari per dar loro un'altra destinazione. Nessun compenso è dovuto al Consorzio per la parte che riguarda la prestazione tecnica: è dato invece il compenso di una piccola percentuale per le spese a cui si va incontro per il trasporto e la riattivazione delle teleferiche. Non è un Consorzio dunque di pura speculazione, ma piuttosto di collaborazione. Agli ordinamenti originari stabiliti dal Comitato, per quel che riguarda le teleferiche, con deliberazione del ministro dei lavori pubblici di allora, onorevole Pantano, è stato sostituito il concetto

che tutta la proprietà è stata trapassata al Ministero stesso che si vale del Consorzio delle teleferiche per il trapasso e le modificazioni da introdursi per rendere il materiale atto alle nuove destinazioni. Vi sono tre delegati del Ministero dei lavori pubblici per ciò che riguarda il materiale e le eventuali modifiche. Il concetto Pantano era quello di riservare le teleferiche per essere utilizzate in quei paesi dell'Italia meridionale e specialmente della Sicilia lontani dalle stazioni ferroviarie; per cui intendeva dare a questi paesi un rapido mezzo di comunicazione che servisse a migliorarne la sorte.

Quanto ai trenta milioni che l'onorevole Tassoni dice essere stati assegnati al Consorzio delle teleferiche, egli è in errore. Sono stati assegnati al bilancio del Ministero dei lavori pubblici, perchè se ne potesse valere per quelle successive opere di smontaggio e di riparazione, opere che, potevano essere eseguite a mezzo del Consorzio delle teleferiche. Il pensiero dell'onorevole Pantano era che di queste spese si sarebbe tenuto conto e il Ministero dei lavori pubblici avrebbe stabilito un piano d'interessi e d'ammortamento per il pagamento di esse da parte dei comuni che ne dovevano aver e vantaggio e ciò in un periodo congruo di tempo.

Per quel che riguarda il Consorzio dei rottami, dirò anche qui che esso era un organo intermedio fra il Ministero del tesoro, il Ministero della guerra e quello dell'industria e che faceva lo assegnamento di questi rottami alle singole fabbriche. Questo Consorzio ha dato luogo a molti inconvenienti che non erano prevedibili: tuttavia l'aver stabilito la percentuale del 40 per cento è uno di quei provvedimenti empirici che bisogna adottare quando si tratta di risolvere una di queste questioni. Il problema che si presentava era questo: una macchina fino a qual punto rimane una macchina? Se essa è rovinata fino al 30 per cento rimane una macchina? Evidentemente sì ed altrettanto se è rovinata fino al 40 per cento. Ma se è rovinata per il 60 per cento è ancora una macchina?

Si suppone allora che sia diventata un rottame. Però siccome questo rottame avrebbe potuto pur sempre rappresentare un lucro illecito per il Consorzio, si è stabilito nel disci-

plinare un articolo, mi pare l'articolo 2, col quale si prescriveva che in questo caso, come del resto in qualunque altro, fissato il prezzo di alienazione, era sempre fatta facoltà allo Stato di conservare per sé a quel prezzo il materiale in questione per un'ulteriore destinazione. In sostanza lo Stato aveva sempre l'ultima parola, il giudizio di appello, in caso di eventuale contestazione, perchè poteva sempre esercitare il suo diritto di prelazione ed impossessarsi di quel dato materiale.

C'è un altro punto fra quelli toccati dall'onorevole senatore Tassoni, su cui mi preme di dare qualche ragguaglio al Senato.

Il senatore Tassoni ha detto: che criterio empirico è quello di stabilire che la metà di un determinato materiale possa esser venduta e l'altra conservata? Non sarebbe meglio venderla tutta?

Io posso dire che in genere ero del parere di vendere, ma il Ministero della guerra, a mezzo dei suoi organi, osservava che era necessario di serbare per il Ministero stesso tutto ciò che in un tempo più o meno lontano potesse essergli necessario, senza che esso fosse obbligato ad acquistarlo di nuovo dalla speculazione privata pagandolo forse ad un prezzo superiore. Quando io ebbi l'onore di tenere la presidenza della Giunta, fu più volte richiesto al ministro della guerra che su certe grandi partite di materiali che più interessavano il pubblico consumo, esso si decidesse a dire la parte che voleva fosse a lui riserbata, in modo da potere determinare quella da rilasciarsi alla pubblica vendita. Io mi rendo perfettamente conto delle difficoltà che il Ministero della guerra poteva incontrare per fare una simile determinazione; ma sta in fatto che esso non si decideva mai a farla ed allora si è detto: siccome si tratta di materiale sicuramente esuberante, ammettiamo questo principio, di venderne il 50 per cento; questo sarà uno stimolo per il Ministero della guerra per deciderlo a stabilire esattamente quello che possa essere il suo fabbisogno, vedendo che le scorte si assottigliano.

Egli è certo che se gli ordinamenti allora stabiliti, con la sicura coscienza di tentare di fare opera di bene, non sono riusciti perfetti, non bisogna però dimenticare che si trattava di scegliere fra due imperfezioni e fra due

errori, e giudicando adesso, *a posteriori* della Commissione composta di elementi competentissimi, è risultato che gli ordinamenti allora stabiliti sostanzialmente erano buoni, sia pure con qualche modificazione da noi suggerita e con quelle semplificazioni che la diminuzione progressiva dei materiali da vendere ha reso necessarie.

Il rappresentante del ministro del tesoro ed il ministro della guerra potranno dare le opportune indicazioni, e riferirsi anche al periodo precedente la loro amministrazione; ma io ho pensato che al Senato non sarebbe riuscito discaro di conoscere l'origine di questi dati per avere norma nel suo giudizio e nelle sue deliberazioni.

Per quel che riguarda le cifre, sopra i due miliardi circa, preventivati originariamente al 30 giugno dello scorso anno se ne erano realizzati a vantaggio del Tesoro un miliardo e 250 milioni, oltre ad altri 200 milioni passati a vari Ministeri, ciò che dimostra come i preventivi allora stabiliti non fossero molto errati e come questi ordinamenti, attraverso le molte difficoltà incontrate e gli inevitabili errori, hanno permesso di precedere alle liquidazioni in modo abbastanza soddisfacente, ed evitando quelle lungaggini, quei soprusi e quelle perdite maggiori che forse in altro modo si sarebbero verificate. (*Approvazioni*).

BONOMI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *ministro della guerra*. Risponderò il più brevemente possibile alla interpellanza dell'onorevole senatore Tassoni e spero di non suscitare fatti personali.

Il senatore Tassoni ha mosso tre ordini di critiche al Governo. L'uno riguarda i proiettili e gli esplosivi che sono di particolare competenza del ministro della guerra; ed in ciò egli è ritornato sopra un argomento che ebbe a svolgere già altra volta in Senato in sede di interpellanza. Il secondo ordine di critiche riguarda il modo dell'alienazione del materiale bellico; e su questo argomento io non farò che un preludio alle dichiarazioni più ampie che esporrà il ministro del tesoro e per esso il sottosegretario di Stato. Il terzo ordine di critiche riguarda l'ordinamento dell'esercito e l'inopportunità di un ministro della guerra borghese.

Sul primo punto (proiettili ed esplosivi) darò al Senato alcuni ragguagli in cifre.

Prima della guerra si avevano circa tre milioni e mezzo di proiettili; dopo la guerra il numero di questi proiettili è salito a circa 21 milioni, compresa la preda bellica. Ora i proiettili semilavorati; i proiettili grezzi e i tipi antiquati si sono considerati esuberanti o inadatti ai bisogni dell'esercito e sono stati messi a disposizione dell'industria siderurgica per un importo di circa dieci milioni di proiettili, e per un peso complessivo di 55 mila tonnellate.

Oggi procede presso le Direzioni di artiglieria e i relativi stabilimenti lo scaricamento dei proiettili e il loro successivo passaggio a rottami. Analogamente si pratica per il munizionamento delle bombarde e delle bombe a mano, che residuarono in misura di 15 milioni, e che attualmente sono ridotte a cinque milioni, in parte cariche e in parte vuote: tale quantitativo corrisponde a quello da conservarsi come dotazione normale dell'esercito.

Quanto agli esplosivi darò pure altri dati precisi. Da una situazione prebellica, nella primavera del 1915, di circa cinque milioni di chilogrammi di esplosivi, si è riscontrato esisterne al momento dell'armistizio circa 40 milioni di chilogrammi. Alla loro alienazione si procede o direttamente o per il tramite di consorzi; e in tal modo sono stati alienati oltre quattro milioni di chilogrammi, di cui una parte è stata data a speciali industrie per il tramite di consorzi, e una parte è stata ceduta a scopo agricolo. Inoltre si procede con alacrità alla distruzione degli esplosivi comunque ritenuti pericolosi e così ne sono stati distrutti quattro milioni di chilogrammi. Quindi, sui 40 milioni di chilogrammi, quattro sono stati alienati e quattro sono stati distrutti.

Questa è la situazione attuale. Non è possibile procedere con una maggiore sollecitudine alla alienazione, dato che nell'attuale momento le autorità di pubblica sicurezza sono naturalmente restie a concedere ai privati o a società questi esplosivi. Donde la necessità di accelerarne e aumentarne la distruzione.

Ma qui vorrei ricordare al generale Tassoni, che fa parte dell'esercito, e che quindi conosce questi problemi, le gravi difficoltà della distruzione degli esplosivi.

Faccio un esempio: noi abbiamo molti esplo-

sivi nelle fortezze del Piemonte, verso le Alpi. Si tratta di portare questi esplosivi alle stazioni ferroviarie prossime, di caricarli sulle ferrovie e di portarli a Savona, dove, scaricati e riportati sopra barche, raggiungono l'alto mare, dove vengono distrutti. L'operazione, come è dunque molto delicata e complessa e non si può fare rapidamente nè in un mese, nè in due. Di più la difficoltà di questa alienazione e di questa distruzione di esplosivi, materiale molto incomodo da maneggiare, viene anche data dal continuo congedo di classi; nelle classi che hanno preso parte alla guerra vi sono soldati esperti che sanno maneggiare questi proiettili; nelle classi nuove che vengono alle armi troviamo degli inesperti. Con ciò si limita il numero di coloro che sono adatti alla funzione che dobbiamo compiere.

Per le terre liberate abbiamo potuto fare una organizzazione speciale per il rastrellamento dei proiettili. Le cifre dei soldati e degli ufficiali impiegati, che hanno fatto impressione al Senato, corrispondono a verità. Ma non c'è invero ragione di stupirsi.

Si tratta, o signori, di una zona vastissima: ora abbiamo intensificato il rastrellamento nella zona del Piave e degli Altipiani, ma presto dovremo intensificarla anche sul Carso. Ora soltanto nella zona del Piave e degli Altipiani sono a migliaia e a milioni i proiettili che si trovano disseminati nei poderi che bisogna individuare uno per uno e scaricare o distruggere sul posto: operazione lunghissima a cui sono necessari molti uomini e ufficiali pratici e istruiti alle particolari esigenze dell'opera.

Per questo abbiamo dovuto fare un reclutamento speciale, richiamando in servizio quegli ufficiali congedati che ce ne fanno domanda per queste funzioni.

Ma le difficoltà sono anche di altro ordine: trasporti, ferrovie, camions, necessità di usare molta benzina in questi momenti in cui la benzina è cara e non abbondante. Altre difficoltà derivano anche dalla scelta delle località per la loro distruzione, giacchè questi esplosivi sono ospiti incomodi, e nessun paese, nessuna città li vuole vicini. Per la loro stessa distruzione bisogna trovare località adatte, come il mare, i laghi e le brughiere deserte.

Tutto questo non è detto per scagionare gli uffici della lentezza che è stata qui denunciata,

ma per dimostrare che oggi le difficoltà sono molte, e per rassicurare il Senato che, ad ogni modo, i tecnici competenti, i quali si radunano requentemente per studiare tutti gli aspetti di questo problema, si preoccupano di assecondare i legittimi desideri del paese.

E vorrei dire al senatore Di Brazzà che si occupa e giustamente, degli esplosivi della sua regione, che anche per questi il personale di artiglieria provvede e sta disponendo per il loro allontanamento dai centri abitati.

E veniamo all'argomento più grave: l'alienazione dei materiali bellici.

Io debbo dichiarare subito che le mie parole non vogliono che essere un preludio di quelle molto più ampie e competenti che dirà il Sottosegretario del tesoro, perchè, come ha rilevato il senatore Conti, il Ministero della guerra, in questa materia dell'alienazione del materiale bellico, entra come un custode di questo materiale, ma non spettano al Ministero della guerra le operazioni per l'alienazione di esso. Debbo riconoscere per altro che questa separazione di compiti non è ancora ben nota. Per quanto la dimostrazione di essa sia stata fatta in tutti i toni e in tutte le occasioni, nel paese non è ancora penetrata l'esatta sensazione di una divisione di funzioni fra il Ministero della guerra e il Ministero del tesoro; sempre ci si rivolge al Ministero della guerra perchè si crede che sia speciale competenza sua provvedere all'alienazione di un materiale che è definito bellico.

Questa alienazione spettava prima alla Giunta esecutiva presieduta dal senatore Conti; Giunta esecutiva la quale dipendeva a sua volta da un Comitato interministeriale composto dei ministri della guerra, della marina, del tesoro, dei lavori pubblici, delle colonie, dell'industria, delle terre liberate; ma, ripeto, questa funzione di alienazione e di eventuale cessione di stabilimenti sorti durante la guerra è di competenza specialmente del Ministero del tesoro che presiede il Comitato interministeriale.

Quale era l'organizzazione per questa alienazione del materiale bellico, organizzazione che in gran parte è rimasta, perchè, come ben diceva il senatore Conti, si sono esaminati quali sono i difetti di questa organizzazione e si è cercato di porvi riparo ma, nelle sue grandi linee, l'organizzazione è rimasta?

C'è un Comitato interministeriale presieduto dal ministro del tesoro: al di sotto di questo Comitato c'era fino a poche settimane fa (circa due mesi) una Giunta esecutiva che era presieduta dal senatore Conti. Questa Giunta esecutiva alla periferia procedeva all'alienazione del materiale bellico attraverso vari organi. Questi organi erano: prima le Commissioni tecnico-amministrative che risiedono in tutti i magazzini e depositi dove si trova questo materiale (questi magazzini sono all'incirca un migliaio e devono provvedere alla alienazione direttamente). Al di sopra di queste Commissioni c'erano fino a poco tempo fa (prima che noi sfrondassimo un po' questo organismo) delle Commissioni regionali che avevano funzioni ispettive. Un terzo organo era costituito dalle sette Commissioni superiori che erano suddivise per materie: Commissione per il materiale aeronautico, Commissione per il materiale automobilistico, ecc. Finalmente c'era in Roma una Commissione superiore centrale che provvedeva a tutte quante queste vendite e alienazioni, dava il consenso per le vendite superiori alle lire 50,000, ed era presieduta dal generale Sagramoso, che dipendeva dalla Giunta esecutiva e quindi dal Comitato interministeriale.

Questa organizzazione, la quale ha funzionato in questo ultimo periodo posteriore all'armistizio, ha indubbiamente proceduto ad una notevole quantità di vendite. Il senatore Conti diceva che circa 1200 milioni sono stati incassati a tutto giugno (anzi sarebbero 1400 milioni, ma 200 circa sono passaggi di materiale da una Amministrazione ad un'altra).

Quali sono stati i criteri che hanno presieduto a questa organizzazione? Il criterio è stato essenzialmente industriale; vale a dire che invece di procedere ad un minuto inventario del materiale per poi venderlo ai singoli enti pubblici si è pensato che la collaborazione dell'industria potesse accelerare questa alienazione. Seguendo questa direttiva, dopo di avere, in un primo tempo, insistito per avere un inventario, si è abbandonata questa via che indubbiamente avrebbe ritardato l'inizio della vendita, e ci si è affidati più volentieri all'industria creando i consorzi industriali per gruppi di materiali. In tal modo sono sorti quasi una ventina di organismi consorziali, e abbiamo oggi il Consorzio per l'alienazione del rame, il Consorzio

per l'alienazione degli apparecchi elettrici, il Consorzio per l'alienazione delle teleferiche, ecc., organismi tutti i quali hanno l'esclusivo diritto di provvedere alla vendita di quel determinato materiale.

Come ha funzionato questo complesso organismo? Esso ha fatto molta strada, ma indubbiamente si sono riscontrati, lungo il cammino, degli inconvenienti che il Governo ha cercato e cerca di eliminare. Il maggiore di questi inconvenienti è questo: che i Consorzi non hanno comperato una determinata quantità di materiale da ritirare in un determinato tempo, ma hanno un diritto di prelazione, direi quasi indefinito. Per esempio: il Consorzio del rame ha diritto di ritirare e di vendere tutto il rame, ma non è detto che lo debba ritirare in un determinato tempo per passarlo alla vendita. Quindi da parte dei custodi c'è la impossibilità di alienare il rame se il Consorzio non viene a prenderlo; quindi la necessità di una costosa custodia da parte del Ministero della guerra.

Ma oltre questi Consorzi, che esercitano il loro diritto sopra notevoli gruppi di materiale, vi sono altri enti che hanno speciali diritti sul rimanente materiale. Per necessità, che nessun Governo potrebbe trascurare, si è dovuto dare un diritto di prelazione a enti pubblici; abbiamo il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero delle terre liberate, il Consorzio nazionale delle cooperative, che hanno diritto di acquistare i materiali disponibili prima del privato. Quindi a ogni apertura d'asta si possono presentare queste Amministrazioni e questi enti e possono mettere per un determinato tempo il fermo all'alienazione.

Da tutto ciò il Senato vede che l'organismo di per sé stesso, volendo contemperare molti interessi, procede con molta lentezza.

Ma, per conto mio, non esito a dichiarare che il maggiore degli inconvenienti è derivato dal fatto di non avere l'inventario, perchè noi non sappiamo ciò che abbiamo e dove lo abbiamo. Questa è la più grave lacuna del sistema. (*Commenti*).

Il senatore Tassoni ci ha detto qui che ha trovato dell'olio; io ho chiesto al mio Ministero e so che l'olio oggi lo riceviamo, e anche misuratamente, dal Commissariato dei consumi; non ci consta che ci sia nei magazzini. Perciò

se il generale Tassoni avrà modo, nelle sue ispezioni, di rilevare inconvenienti, prima di portarli dinanzi al Senato, li denunci al Ministero della guerra. (*Approvazioni*).

Non avendosi un inventario del materiale custodito nei magazzini, tutti i peggiori inconvenienti possono verificarsi. Noi infatti affidiamo questi magazzini ad ufficiali che non hanno consegne regolari e che perciò non possono sorvegliare e non possono essere ritenuti responsabili. Donde la necessità di procedere ad un inventario, quasi ad un censimento di questo materiale, perchè solo così potremo anche evitare quella dichiarazione sommaria che il 50 per cento del materiale è alienabile e il 50 per cento non è alienabile, che ha fatto così viva impressione al senatore Tassoni.

Ecco come è andata la cosa: Nei primi tempi si alienava tutto, ma ad un certo momento l'autorità militare ha detto: « Io non so quanto ci sia nei magazzini, nè ho determinato il mio fabbisogno, quindi può avvenire che tutto si alieni e poi che io debba ricomprare; quindi si alieni il 50 per cento e nell'altro 50 per cento ci sarà probabilmente quanto mi serve ».

Dirò anzi che per il materiale di casermaggio, il capo dei servizi logistici e amministrativi è venuto in sospetto, da voci raccolte, che ci fosse ormai deficienza nei magazzini per un eccesso di vendite, e allora ha ordinato di sospendere ogni ulteriore vendita di questo materiale.

Tutto ciò, dunque, dimostra che una delle vie per riordinare il congegno è di semplificare gli organi della vendita e di procedere a un censimento, a un inventario, del materiale ancora alienabile. In base a ciò si è proceduto, nella primavera scorsa, ad un riesame di tutto il sistema delle vendite, ed ora si sono attuate notevoli riforme nell'organizzazione delle vendite stesse.

Il sottosegretario Agnelli dirà le linee della riforma; ma io, anticipando, posso dire che esse sono queste: rimangono ancora gli uffici tecnico-amministrativi che fanno le vendite, rimangono alcune poche delle Commissioni superiori, e tutto è sommato in un ufficio liquidatore presso la ragioneria dello Stato, con un comitato presieduto dal sottosegretario del tesoro.

Rimaneva però la grossa questione del cen-

simento e allora io, che sono custode del materiale in quanto sono ministro della guerra, ho desiderato avere un ingerenza diretta, e, d'accordo col ministro del tesoro, ho creato di recente, con decreto del 13 agosto pubblicato ai primi di settembre, un ispettorato alla dipendenza del Ministero della guerra, col compito di promuovere e raccogliere le deliberazioni del Ministero stesso relative ai materiali che occorre conservare, d'inventariare il materiale che si trova nei magazzini, di provvedere affinché proceda più rapidamente che sia possibile la derequisizione dei magazzini di deposito.

Insomma, ora il Ministero della guerra ha un ufficio speciale per procedere al censimento dei materiali, per sapere dove sono, per seguire le vendite e tener contatto assiduo tra gli uffici proprii e quelli che sono presso il Ministero del tesoro.

Ho nominato a capo di questo ufficio un generale che ha fama di energico e di risoluto, e spero che, con la collaborazione di tutto l'esercito, questo censimento si possa fare. Dirò anzi che, appena giunto a questo posto, ho fissato, come termine per la compilazione del censimento, il 30 giugno, e che ritornato al dicastero della guerra, ho rinnovato l'ordine per il 31 luglio, termine prorogato poi, di accordo col ministro del tesoro, al 30 settembre.

Confido che anche il generale Tassoni, che ha funzione attiva nell'esercito, giacché è comandante di armata, e che ha occasione di recarsi nelle zone più ricche di materiali, vorrà portare la sua collaborazione e indicare al ministro quello che egli vede nelle sue rapide ispezioni. E a questo proposito io dirò al generale Tassoni che sarà bene che egli approfondisca, giacché egli è il presidente di una Commissione d'inchiesta sopra i lavori del genio nelle terre liberate, che approfondisca quella allusione che ha portato al Senato circa un militare che rappresenterebbe il ministro della guerra nel consorzio delle teleferiche, perchè posso dirgli che nessuno dei miei predecessori si è fatto rappresentare in questi consorzi. Ma forse temo che egli arriverà in ritardo perchè di tutta questa materia, dopo le inchieste ordinate di recente, si occupa l'autorità giudiziaria.

Toccherò ora, e rapidamente, del terzo ordine di critiche mosse dal senatore Tassoni.

Egli ha parlato (e a questo proposito è stato richiamato dall'onorevole Presidente, che però mi consentirà di rispondere anche a questa parte) dell'ordinamento dell'esercito e dell'inopportunità di un ministro borghese della guerra.

Circa l'ordinamento dell'esercito, il senatore Tassoni sa che io ho stabilito un ordinamento provvisorio con decreto-legge ed ho messo allo studio l'ordinamento definitivo.

Intorno all'ordinamento provvisorio molto si potrà discutere, molto si potrà polemizzare, molto si potrà criticare, perchè dichiaro qui che nessuna materia è controversa come quella militare, così che anche nei tecnici c'è una disparità profonda di vedute.

Dichiaro però subito al Senato che io mi sono ispirato a due chiari concetti.

Il primo concetto è che dopo una guerra vittoriosa, la quale ha distrutto il nostro avversario ereditario, non è possibile persuadere il paese che occorra aumentare il nostro organismo prebellico, ma anzi è necessario dargli la sensazione che l'organismo si restringe compatibilmente con i doveri della difesa nazionale.

Il secondo concetto è che l'esercito permanente debba restringersi tanto di quanto deve potenzialmente ampliarsi per rendere possibile l'inquadramento di tutta la nazione in arme.

Movendo da questi criteri, io ho scelto l'assetto che ho reputato più adatto alle condizioni finanziarie, economiche e sociali del l'inquadramento momento che attraversiamo.

Certo nell'applicazione di quest'ordinamento provvisorio io ho dovuto procedere a dolorose amputazioni. Ho trovato un esercito pletorico, perchè appena uscito da una grande guerra, e, dovendolo ridurre allo stato di pace, ho dovuto sfrondare molti rami che non erano più necessari.

Ad esempio: ho trovato cinquecentoventi generali mentre invece gli organici ne richiedevano meno di duecento. Ho così dovuto privarmi della collaborazione di uomini eminenti che hanno reso notevoli servizi al paese.

Ho trovato tredici stabilimenti e fabbriche di armi, mentre l'esperienza della guerra ha dimostrato che occorre affidarsi all'industria privata, che ha compiuto miracoli con la mobilitazione industriale. Ho dovuto quindi ridurli a sei e provvedere oggi alla cessione dei superflui sette.

Ho trovato moltissimi stabilimenti per vestiari e calzature, ho trovato lavanderie, ospedali, panifici e ho dovuto provvedere alla loro riduzione.

Ho ridotto la cavalleria, donde la necessità di ridurre o trasformare i depositi di allevamenti di cavalli, riforma che è oggi allo studio.

Ho ridotto i servizi automobilistici e credo di non aver fatto ancora tutto il mio dovere in questa delicata materia.

Tutto ciò è penoso e determina una crisi degli animi, la quale è accompagnata anche dalla resistenza delle popolazioni, che vogliono le economie, ma che non sanno rassegnarsi a perdere il presidio, il laboratorio, o la musica reggimentale.

Posso però dire al Senato che quest'opera non facile e dolorosa, già iniziata dal mio predecessore (perchè tutti i ministri della guerra hanno lavorato in questo senso dopo l'armistizio) ha prodotto notevoli risultati finanziari: la spesa media mensile per i primi mesi dell'esercizio 1919-20 era di circa 688 milioni, cioè di quasi 700 milioni; oggi, nei primi mesi dell'esercizio 1920-21 è ridotta a 204 milioni. Ora quando si pensi che in questa cifra vi sono compresi 26 milioni per i carabinieri e 24 milioni per trasporti ferroviari, si potrà vedere che la spesa effettiva per l'esercito combattente, rimane intorno ai 150 milioni al mese suscettibili di altre ulteriori riduzioni.

Questi risultati mi pare dimostrino che anche l'ordinamento provvisorio dell'esercito non mantiene le sovrastrutture parassitarie di cui parlava il senatore Tassoni. E spero che in una discussione ampia e serena potrò dimostrare che l'ordinamento provvisorio dell'esercito potrà essere inficiato di taluni errori, ma giova certo al paese.

Quanto all'ordinamento definitivo ho nominato una Commissione di parlamentari che deve coadiuvare il ministro nella formulazione dei disegni di legge che saranno poi discussi nei due rami del Parlamento.

Questa Commissione è composta di alcuni generali che sono autorevoli membri di questa Assemblea, e di eminenti parlamentari che, per quanto abbiano coperto cariche altissime nello Stato o nei corpi legislativi, sono digiuni di particolari cognizioni militari. Il senatore Tassoni direbbe che essi sono incompetenti.

Ma quale è il concetto di incompetenza?

Io credo che i parlamentari siano competenti per definizione; giacchè quando entrano in queste assemblee essi sono abilitati a decidere di tutte le più delicate questioni di diritto, di economia, di finanza, di ingegneria. E come decidono? Decidono udendo i tecnici, ascoltando il dibattito delle varie opinioni e decidendosi per l'una o l'altra opinione secondo fattori ed elementi, che forse sfuggono ai tecnici, ma che sono la sostanza di quell'equilibrio che è necessario all'amministrazione. (*Benissimo*).

Ebbene questa medesima competenza va chiesta ai ministri, e questa medesima competenza è sufficiente a renderli responsabili dei loro atti.

Se invece si procedesse col criterio sostenuto dal senatore Tassoni moltissimi dei miei colleghi sarebbero degli incompetenti. Per esempio, il collega Peano non conosce, come non conoscevo io quando ero ai lavori pubblici, come si potrebbe risolvere un problema di idraulica; l'onorevole Pasqualino Vassallo non potrebbe risolvere questioni di telefonia se non ricorrendo ai tecnici; l'onorevole Alessio che non ha mai navigato nè negoziato in carboni, non potrebbe presiedere alla marina mercantile e ai combustibili. Vorrei dire perfino che il ministro dell'interno e Presidente del Consiglio, benchè abbia la statura di un carabiniere, non è certo esperto nel mettere le manette. (*Si ride*).

Ma uscendo da queste esemplificazioni, vorrei dire di più.

Supponiamo, onorevole senatore Tassoni, che il ministro della guerra sia un tecnico provetto in artiglieria e debba risolvere la questione dei calibri che ella ha proposto. Ella è proprio sicuro che egli la risolverà nel miglior modo possibile? O non secondo preconcetti, forse inesatti e pericolosi? Credo al contrario che il ministro non tecnico, che sente gli avvisi di tutti i tecnici e segue il parere lungamente discusso di corpi competenti, sia più idoneo a scegliere quella soluzione media che meglio si avvicini alla verità.

Per parte mia (non voglio fare qui la mia autodifesa, tanto più che il senatore Tassoni ha parlato in senso veramente impersonale) io cerco costantemente di adottare questa norma: non seguire il consiglio e le opinioni di uno solo,

ma seguire il metodo di interrogare quanti competenti mi è possibile. Debbo anzi aggiungere che la leggenda che il ministro della guerra copra con la sua responsabilità quella dello Stato Maggiore è destituita di fondamento.

Posso assicurare il Senato che gli ordinamenti futuri dell'esercito usciranno dalla collaborazione intima e cordiale degli uomini politici e dei tecnici militari. Ed io, che sono a questo difficile posto soltanto per un alto dovere patriottico, sarò lieto se gli ordinamenti futuri dell'esercito non saranno il prodotto della volontà di un individuo, di un corpo o di una casta, ma saranno il risultato del lavoro di tutto il Paese, rappresentato dai suoi uomini più eminenti, tutti egualmente solleciti di foggare alla Patria lo strumento della sua difesa e del suo diritto. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Lamberti.

LAMBERTI. Sono uscito ieri dal Senato con un'impressione dolorosa. L'esposizione che ha fatto il collega Tassoni ha prodotto una impressione penosa in tutto il Senato io credo, ma particolarmente in quelli che, come me, oltre all'aver l'onore di appartenere a quest'alto Consesso, hanno avuto l'onore di appartenere per lunghi anni all'Esercito. Purtroppo con grande facilità e frequenza, su i giornali di parte avversa si è sentito dire che la caserma, con la quale si intende personificare l'Esercito, è la castrazione dell'intelligenza. Dall'esposizione fatta dall'onorevole Tassoni quasi quasi si potrebbe dire che l'Esercito è oggi diventato una fucina di rapinatori. I fatti che egli ha potuto constatare in ragione del proprio ufficio hanno indubbiamente prodotto delle impressioni tristi in lui, ma non possono essere presi e rappresentati come un fatto generale perchè saranno sempre fatti particolari, deplorabilissimi sì, ma pur sempre proporzionalmente rappresentanti in misura minima gli inconvenienti che in una azienda così vasta come quella della guerra ed in tempi così burrascosi non potevano non verificarsi. Gli schiarimenti che ha dati il ministro della guerra, le spiegazioni che ha dato l'on. Conti devono certamente avere valso a ristabilire la verità e ad attenuare l'impressione che hanno provato ieri i miei colleghi, come hanno attenuata la

mia, quantunque io non avessi bisogno di attenuazioni, perchè la mia esperienza, la mia riflessione e il mio ragionamento mi dicevano dovervi essere esagerazione o estensione maggiore della reale in quanto ha ieri rilevato il collega Tassoni. Disgraziatamente i giornali di parte avversa avranno accolto con voluttà quanto ieri è stato qui esposto... ma non rileveranno certo con la stessa premura o taceranno gli schiarimenti portati oggi in quest'Aula.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Lamberti, di rilevare che il senatore Tassoni in nessun modo ha ieri attaccato l'Esercito: egli ha portato qui fatti personali, come era suo pieno diritto, ma non ha detto una sola parola che suonasse offesa all'Esercito.

LAMBERTI. L'andamento dell'amministrazione dell'Esercito era rappresentato sotto una figura tale come se da esso dipendessero tutti gli inconvenienti lamentati.

PRESIDENTE. Questo sarà un suo apprezzamento, ma era mio dovere difendere il senatore Tassoni da un'accusa che non ha meritato.

LAMBERTI. Lasciamo dunque questo argomento. L'onorevole ministro volendo scagionare l'amministrazione della guerra di alcune responsabilità che scaturiscono da quanto ha detto il collega Tassoni ha dichiarato che i fatti citati devono in gran parte dipendere dal Ministero del tesoro, ed ha voluto scagionarne in certo modo il Governo facendone causa principale la mancanza degli inventari. Io credo che in questa mancanza delle responsabilità ve ne siano; perchè le autorità locali anche senza avere avuto ordini speciali, avevano l'obbligo di non ignorare le forti raccolte di materiali esistenti nel territorio di propria giurisdizione e non dovevano disinteressarsene ordinando invece alle autorità in sott'ordine tutti quei provvedimenti atti ad assicurarne la conservazione e ad eliminare gli inconvenienti che dalla trascuratezza o peggio dall'abbandono potevano derivare; con che implicitamente se non esplicitamente si doveva venire anche alla compilazione naturale degli inventari.

Questo soltanto io volevo dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Schanzer.

SCHANZER. Il Senato comprenderà che dopo l'ampio svolgimento di questa discussione io non possa prescindere dal dire poche parole, quantunque per un periodo relativamente breve, cioè per soli dieci mesi, io abbia tenuto l'ufficio di ministro del tesoro e quindi di presidente del Comitato interministeriale per le liquidazioni di guerra e l'alienazione del materiale residuo dalla guerra. L'onorevole Tassoni ha lamentato che tutta questa gestione non si sia svolta alla luce del sole, che nulla si sia conosciuto intorno al ricavo della gestione stessa ed il Senato è stato giustamente impressionato di quello che s'è detto intorno alla mancanza degli inventari. Io debbo subito dichiarare che se, come ministro del tesoro, mi fossi disinteressato della questione degli inventari, avrei assunto una responsabilità gravissima; ma non è assolutamente così.

È vero che il ministero del tesoro ha un prevalente interesse finanziario in questa materia, ma non è del tutto esatto che il Ministero della guerra non sia altro che un custode del materiale, come ha detto il ministro della guerra.

Infatti gli organi che sono stati creati per l'alienazione del materiale residuo dalla guerra, se non sono espressione del Ministero della guerra in sé stesso, sono in gran parte (e meno i consorzi) organi militari.

Ora, tornando alla questione degli inventari, io debbo mettere in evidenza che tra i compiti di istituto delle Commissioni per l'alienazione del materiale residuo dalla guerra vi fu fin da principio anche quello della compilazione degli inventari. A questo scopo vennero emanate istruzioni con apposita circolare del 31 marzo 1919. È vero che la compilazione degli inventari incontrava notevoli difficoltà, e bisogna a questo riguardo essere anche giusti e rendersi conto della vera situazione delle cose. Il materiale residuo dalla guerra era ed è disseminato su tutto il territorio del Regno e composto delle cose più disparate, a cominciare dai cannoni e dagli aeroplani fuori d'uso per arrivare fino agli oggetti più minuti di casermaggio; si tratta insomma di quell'infinità di cose di ogni genere che possono servire ad un esercito di cinque milioni di uomini. Tutto questo immenso materiale era rimasto sui campi di battaglia, lungo le strade e

nei pressi delle stazioni ferroviarie e nei magazzini militari. Non può quindi non riconoscersi la grande difficoltà nella compilazione degli inventari; ma devo notare che una delle cose sulle quali io ho maggiormente insistito era precisamente questa della compilazione degli inventari. A tale scopo io ho incaricato tutti gli ispettori di ragioneria del Ministero ed i ragionieri capi delle Intendenze di finanza di sollecitare la compilazione degli inventari.

Di questa mia azione ho reso poi conto al Parlamento nella mia esposizione finanziaria del 16 dicembre 1919 dove dicevo: « Ho pure rivolto particolare attenzione a che l'alienazione del materiale residuo dalla guerra procedesse in modo sollecito e a tal uopo ho provveduto ad inviare presso i diversi enti incaricati, ispettori con l'incarico di procedere alla compilazione degli inventari, ecc. »

Ho detto ciò per metter fuori questione le responsabilità del ministro del tesoro relativamente al periodo di tempo durante il quale io mi trovai a quel posto; pur essendo assai lieto che l'attuale Governo abbia rinnovato le istruzioni a questo riguardo.

L'onorevole senatore Tassoni ha detto che non sono state fatte nella materia della vendita dei materiali di cui si tratta, previsioni finanziarie. Anche ciò non è completamente esatto. Nella mia prima esposizione finanziaria del 10 luglio 1919 io prevedevo per l'esercizio 1919-20 un ricavo di un miliardo e mezzo dalla vendita del materiale di guerra. Come ora ha annunciato il ministro della guerra tale ricavo è stato di 1.400 milioni; quindi siamo presso a poco arrivati alla mia previsione. Inoltre l'onorevole Meda nella sua esposizione finanziaria ha preveduto per l'esercizio 1920-21 un altro miliardo e mezzo di ricavo. Vede dunque l'onorevole Tassoni che le previsioni finanziarie non sono mancate. Si tratta di previsioni finanziarie molto difficili, da un lato per la difficoltà della compilazione degli inventari, e dall'altro per le grandi mutazioni dei prezzi che negli ultimi due anni hanno avuto sbalzi gravissimi. L'aumento però di tutti i prezzi fa salire la previsione del ricavo, perchè evidentemente le vendite che si faranno ancora, dovranno essere fatte a prezzi più elevati.

Su questo punto delle previsioni finanziarie

l'onor. senatore Tassoni ha detto una cosa che (mi permetta di dichiararglielo francamente) dimostra che le sue informazioni non sono state troppo esatte, quando ha accennato che dalla vendita del materiale residuo dalla guerra si potrebbe ricavare quanto noi possiamo sperare delle indennità nemiche.

Orbene, diciamo la verità. Per quanto riguarda le indennità nemiche le somme alle quali noi abbiamo diritto nei rapporti coi nostri ex nemici ammontano a decine di miliardi; e se anche noi possiamo portare in questa materia un criterio di equanimità, dobbiamo d'altra parte fermamente tenere a che i nostri diritti siano riconosciuti.

Non dobbiamo mai dimenticare che noi abbiamo verso l'estero un debito di 20 miliardi, nè dobbiamo ammettere che l'Italia debba essere anche sotto questo aspetto la vittima economica della guerra e non possa far fronte ai debiti che essa ha con l'estero. Al quale proposito, lo riconosco, il ministro degli esteri ha fatto tutto quello che era in lui per ottenere delle garanzie.

Ma questa è una parentesi che io chiudo per dire che sarebbe fuor di proposito il far nascere nel paese delle illusioni, il far credere che dalla alienazione dei materiali di guerra si possano ricavare molti miliardi, perchè siffatte illusioni domani si risolverebbero in dolorose delusioni.

L'onorevole Tassoni ha portato qui la denuncia di abusi individuali e di difetti di organizzazione, ed egli ha fatto benissimo a denunciare i fatti censurabili che erano a sua conoscenza, come hanno fatto assai bene coloro che portarono simili denunce nell'altro ramo del Parlamento dove se ne è largamente discusso.

Data l'indole di questa colossale gestione, data la disseminazione del materiale sopra tutto il territorio del Regno, dato che alla custodia di questo materiale è adibito necessariamente un personale di migliaia e migliaia di individui, si comprende che gli abusi individuali non si possono completamente evitare; ma per quello che mi riguarda, io ho fatto fare presso gli enti consegnatari del materiale centinaia e centinaia di ispezioni ed ho sempre dato l'istruzione di non usare alcun riguardo, non dico per i malversatori e i ladri che cadono sotto il Codice penale, ma anche per quelli che si

fossero resi colpevoli di qualunque azione scorretta.

Più volte mi sono rivolto al presidente della Commissione superiore per l'alienazione dei materiali e l'ho invitato a colpire inesorabilmente tutti quelli che fossero sospetti di atti men che corretti. Per conto mio ho ordinato che i ragionieri delle intendenze facessero ispezioni e verifiche presso gli enti militari che sono state molto utili. Ispezioni vennero anche eseguite ai consorzi, per es. a quello per l'utilizzazione del materiale residuo dalla guerra, a quello rame e zinco, al consorzio per le materie coloranti, a quello fabbricanti d'acciaio speciale, ecc.

L'azione dei funzionari del tesoro è valsa a svelare abusi e indelicatezze le quali condussero a deferimenti all'autorità giudiziaria. Si ebbero inchieste vere e proprie tra le quali citerò quelle per la vendita di filo spinoso e di materiale aviatorio, aereonautico e via dicendo.

La mia azione dunque a questo riguardo è stata continua ed intensa, ma purtroppo era impossibile in una sì vasta gestione poter arrivare a tutto, anche perchè vi sono molti i quali nelle denunce si limitano ad affermazioni puramente generiche e quando poi sono messi con le spalle al muro per precisare i fatti, si rifiutano o sfuggono; forse qualcuno anche non può fare altrimenti, perchè si tratta di complici.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, è in corso l'inchiesta per le spese di guerra, la quale inchiesta opportunamente è stata estesa anche a tutto quel che riguarda il materiale residuo dalla guerra. Se inconvenienti si sono verificati, è da sperare che tutti gli onesti contribuiranno a mettere in luce le responsabilità e che i colpevoli saranno severamente puniti.

E vengo ai difetti di organizzazione. Si è dovuto creare tutta una grandiosa organizzazione la quale non poteva seguire le solite regole delle altre Amministrazioni di Stato che hanno una lunga tradizione e sono disciplinate da decenni, ma necessariamente si dovette fare una grande improvvisazione. Oggi si è occupato dell'argomento l'onorevole Conti. Io considero quest'ordinamento con molta obiettività perchè esso è anteriore alla mia gestione del Tesoro: è stato infatti costituito in base al decreto luog-

gotenziale del 17 novembre 1918 che creava con carattere di autonomia amministrativa un sottosegretariato di Stato per le liquidazioni di guerra e per l'alienazione del materiale bellico. Ora, se io riconosco in codesta organizzazione alcuni difetti (che sono stati rilevati anche da altri) debbo d'altra parte riconoscere, per lealtà, le grandi difficoltà che l'organizzazione stessa offriva.

Si rimprovera soprattutto a quest'organizzazione un eccesso di burocrazia. Ora l'organizzazione poggia sostanzialmente su gli enti militari periferici, sulle Commissioni militari regionali, sulla Commissione superiore, presieduta da un generale, e sui Consorzi. I Consorzi hanno dato luogo a molte critiche, ma i Consorzi appunto si sono istituiti con l'idea di non burocratizzare tutto; se non che lungo la via hanno dato luogo a inconvenienti.

Io vorrei dire che attraverso a tutta questa organizzazione passa come un filo rosso un pensiero intrinsecamente contraddittorio, perchè da una parte si sono voluti tutelare gli interessi dell'erario e alienare al più presto il materiale bellico, dall'altra parte si sono voluti proteggere altri interessi molto rispettabili, rappresentati da diverse amministrazioni dello Stato che avevano tutte nel Comitato interministeriale la loro rappresentanza.

Ne venne che in seno al Comitato interministeriale si svolgevano continue controversie, tra il ministro del tesoro da una parte il quale protestava contro i fermi, e tra gli altri ministri che insistevano per la tutela degli interessi delle loro amministrazioni. Io credo dunque che un difetto dell'organizzazione fosse questo: che vi erano troppe ingerenze e troppa gente poteva dare ordini e contr'ordini. Infatti vi era da una parte il Ministero del tesoro e dall'altra parte il Ministero della guerra con i suoi diversi uffici (Servizi logistici, Direzione generale del Genio e di artiglieria, Uffici automobilistici ecc.) e poi il Ministero delle finanze, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'industria e commercio, i Commissariati della Venezia Giulia e Tridentina, il Ministero delle terre liberate, l'Ufficio per le nuove provincie. E non basta ancora perchè si affacciavano anche desideri da parte di associazioni d'invalidi e mutilati, di ospedali che domandavano letti ed altri oggetti di casermaggio, di coloro che, con

uno scopo certo nobilissimo, chiedevano materiale per i monumenti ai caduti in guerra, e via dicendo.

Ora il Governo vedeva queste cose e questi difetti di organizzazione ed è merito dell'onorevole Bonomi, ministro della guerra nel secondo Gabinetto Nitti, di avere fatto fare una apposita indagine per mettere in evidenza gli inconvenienti che si erano verificati. Questa inchiesta fatta dal Ministro della guerra fu sottoposta al Comitato interministeriale e l'onorevole Luzzatti, allora Ministro del tesoro, nominò una Commissione (alla quale ha accennato anche l'onor. Conti) che doveva prendere in esame i risultati dell'inchiesta stessa. La Commissione propose delle modificazioni e delle semplificazioni a tutto l'ordinamento ed è in base al risultato degli studi di questa Commissione che io (per la seconda volta Ministro del tesoro) come Presidente del Comitato interministeriale, feci dal Comitato stesso approvare uno schema di nuovo ordinamento: fu anzi preparato un Decreto Reale che io consegnai al mio successore, onor. Meda.

Ora io vedo con piacere che il nuovo Governo ha compiuto e perfezionato questi studi e spero che ciò potrà riuscire di grande utilità agli scopi che si vogliono raggiungere.

Concludendo dunque, onorevoli senatori, (perchè non è il caso che io v' intrattenga ancora più a lungo), per quel che riguarda gli abusi di carattere individuale io ho la coscienza di aver fatto tutto quello che era in me per reprimerli e colpirli, nei limiti dei mezzi scarsi ed insufficienti di cui disponevo non avendo certo un numero d'ispettori adeguato alla bisogna.

Spero e mi auguro che si possa anche attraverso inchieste arrivare e rimediare ad alcuni inconvenienti che si sono verificati, specialmente pel funzionamento dei Consorzi, al quale proposito noterò che, sentita l'Avvocatura Erariale, mi ero rivolto alla Giunta Esecutiva del Comitato interministeriale, pregandola di vedere se non si potessero iniziare trattative con i Consorzi stessi per rivedere le condizioni contrattuali.

Credo che attraverso la Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra anche questo potrà esser fatto.

Io dunque, onorevoli colleghi, ho fiducia che

il nuovo ordinamento che raccoglie ogni vigilanza presso la Ragioneria generale dello Stato, avrà buon effetto e che, seguendo la via tracciata, il Ministro del tesoro e il Ministro della guerra potranno realizzare questo doppio intendimento: da una parte di provvedere ad una rapida vendita del materiale, dall'altra di assicurare la rigida osservanza delle norme di legge e di regolamento per eliminare tutti gli abusi e far sì che il materiale giunga al più presto alla industria, bisognosa di materie prime, ed ai privati, osservandosi anche, all'effetto di calmierare i prezzi, e, nella massima misura possibile, i criteri di giustizia distributiva nei riguardi degli Enti pubblici e dei privati acquirenti.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevoli senatori, l'ampiezza che la discussione ha preso e le dichiarazioni che su parecchi punti sono state fatte dagli oratori che mi hanno preceduto abbrevieranno alquanto le spiegazioni che stimo doveroso di presentare al Senato e all'onorevole interpellante. Il senatore Tassoni ha portato, nel suo interessante e vivace discorso di ieri, l'eco e la notizia d'inconvenienti episodici, di fatti singoli, indubbiamente gravi, e tali poi, specialmente quando sono presentati senza alcun riflesso alla loro relatività, da suscitare una spiacevole impressione anche nel pubblico.

Se volessi contentarmi di una risposta puramente polemica all'onorevole interpellante, forse potrei concretarla in una osservazione che non sarà sfuggita al Senato, il quale tanto attentamente ascoltò il discorso del senatore Tassoni: che, cioè, vi è contraddizione evidente tra la prima e la seconda serie delle osservazioni che egli ha portato qui. In una prima parte il senatore Tassoni si lagnava che molto materiale residuo dalla guerra rimanesse invenduto, fosse soggetto a deperimento, a deterioramento sia fisico che economico; in una seconda parte si lagnava che molto materiale fosse stato venduto troppo rapidamente, a condizioni rovinose.

È probabile che, se si fossero seguiti i criteri e i metodi spicci e sbrigativi che avrebbero assicurato una pronta realizzazione, ma a condizioni non felici né brillanti per lo Stato,

sarebbe stata rapida la vendita, ma si sarebbe ottenuto un ricavo ancora più limitato, con enormi guadagni per gl'intermediari.

Ma non per una vana schermaglia ho voluto accennare a questa che a me pare una contraddizione; è per dire che tutta questa colossale, macchinosa, difficile, pesantissima gestione delle liquidazioni di guerra deve essere guardata nelle sue cause profonde, in quanto l'ordinamento che ad essa si è dato si volle coordinare a certe esigenze che si sono, a ragione o a torto, ritenute imprescindibili.

Mi limito a riferire, perchè in tutto ciò non ho avuto alcuna parte: anzi, per parte mia, riservo ogni giudizio di merito.

Quella numerosissima Commissione per i problemi del dopo guerra che ha esaminato tante delle questioni che si dovevano presentare a pace ottenuta, e molte fra le sue conclusioni non ha visto accolte, può vantarsi che in fatto d'alienazione del materiale di guerra si è seguito quasi alla lettera quanto essa aveva domandato. La sezione che si occupò dell'argomento aveva elencato minuziosamente una dozzina di paragrafi con singoli voti: per accennare ai più sintetici, mi fermerò su tre punti che hanno trovato perfetta conformità di vedute in chi ha regolato l'ordinamento delle vendite.

Questa Commissione ha fatto voti che fosse attuata una organizzazione la quale si basasse su una Giunta superiore di liquidazione, con rappresentanza di tutti i Ministeri interessati: e non si fatica a credere che tutti forse senza eccezione i Ministeri sono interessati nell'acquisire e nell'approfittare di materiali di guerra: volle poi che si istituissero dei comitati tecnico-amministrativi alla dipendenza di essa come organi periferici per le vendite, domandando che dovessero essere formati prevalentemente da organi militari.

Altro voto di questa Commissione che ebbe effetto fondamentale è che si escludesse assolutamente la creazione di un consorzio bancario e di qualunque altro ente, il quale, non rispecchiando l'interesse pubblico, potesse prestarsi, diceva con singolare candore la Commissione, « anche alla più lontana ripercussione di una speculazione privata ». Infine chiedeva la Commissione, nel febbraio 1919, che per corrispondere agli incalzanti bisogni del paese, senza attendere che fossero compiuti gli inventari in

corso, venisse iniziata subito l'assegnazione e la distribuzione del materiale man mano che questo avesse a rendersi disponibile e utilizzabile.

Quali conseguenze sono derivate da questi voti? O per dir meglio a quali vedute si è poi l'Amministrazione, che io qui, lo ripeto, rappresento a titolo puramente storico, conformata nell'organizzazione successiva? Precisamente a quelle, molto analoghe ai criteri della Commissione, che sono delineate anche in una pubblicazione rendiconto, del giugno 1919, del senatore Conti: cercar di contemperare in queste vendite le esigenze dei consumatori con quelle dell'industria nazionale, gli interessi del tesoro e gli interessi delle pubbliche amministrazioni che tendevano ad accaparrare una parte di questi materiali.

Così, rispondendo al voto di una larga corrente dell'opinione, per non burocratizzare molto queste vendite, si sono istituiti dodici consorzi la cui natura, certamente non molto semplice, non è però così misteriosa come si è voluto far credere. Essi sono nient'altro che organi di distribuzione per conto dello Stato. Per le spese che debbono sopportare, per l'entità dei servizi che rendono, per l'indole loro essenzialmente economico-privata, essi sono compensati in proporzione di quello che vendono, con percentuali proporzionali alle alienazioni di cui s'incaricano. Dodici consorzi s'istituirono per i materiali che apparivano meno appetibili al piccolo consumo e che invece potevano avere, come si vedrà, notevole influenza sull'andamento dell'industria e degli approvvigionamenti del paese in fatto di materie prime o di prodotti semi-lavorati o lavorati. Questi consorzi furono disciplinati da convenzioni variamente regolate e delle quali ora si impone una completa revisione per correggere quelle parti che l'esperienza ha dimostrate difettose. Equità vuole si riconosca che siamo qui, a quest'ora, a fare un po' di sfoggio del senno di poi; altra cosa è rilevare gli inconvenienti della pratica, altra cosa era il prevederli quando si doveva rapidamente provvedere al primo impianto del servizio. Oltre questi consorzi, parte notevolissima del rimanente materiale è stata venduta a mezzo degli enti militari, i quali ne sono stati, e ne sono tuttora, depositari; a mezzo di Commissioni superiori suddivise in sedici Sottocommissioni il cui in-

carico è di visitare i depositi, fissare i prezzi principali, nominare le Commissioni tecnico-amministrative, e comunicare gli elementi alla Commissione centrale a Roma.

Per quanto riguarda le facoltà lasciate per la vendita a queste Commissioni locali è bene che l'onorevole interpellante sappia che queste Commissioni locali potevano vendere fino a lotti di cinquantamila lire e che con una recente estensione la somma è stata elevata a centomila lire. Il che piuttosto mostrerebbe che i poteri accordati a questi enti locali sono stati di una certa larghezza, e non significherebbe una tendenza burocraticamente autoritaria e accentratrice; ma quando l'onorevole interpellante dice che si sono istituite troppe Commissioni e Sottocommissioni, fa una osservazione che può apparire fondata superficialmente: nella realtà non si poteva a meno, qualunque fosse il nome assegnato a questi organi, per ordinare la vendita, decentrarla, seguirla nell'andamento e nel rendiconto, non si poteva a meno di servirsi di elementi organizzati a questo modo.

E nonostante l'impossibilità, come spiegheremo poi, che per circostanze varie queste vendite procedessero con molta alacrità e larghezza, si è realizzato fino al 30 giugno 1920 per un miliardo e 417 milioni, corrispondendo così, come ricordava l'onor. Schanzer, alle previsioni dell'esposizione finanziaria sua, corrispondendo anche a quello che ragionevolmente poteva credersi e attendersi quando si avesse avuto un misurato concetto di ciò che si poteva vendere e dei mezzi dello Stato per vendere e delle necessarie imperfezioni di queste grandi operazioni. Questa è la prima cifra che squarcia il mistero al quale alludeva ieri il senatore Tassoni.

Una seconda poi è quella indicata nelle dichiarazioni del 27 giugno 1920 dall'onorevole ministro del tesoro a nome del quale ho l'onore di parlare. La cifra di altri mille e cinquecento milioni è prevista per quanto si potrà realizzare nell'esercizio 1920-21. Ciò appunto si è creduto di poter dire per nozione non perfetta, ma abbastanza fondata dello stato delle cose: e giustamente, come è tradizione, del resto, dei bilanci italiani, si è contenuta la previsione in misura prudente, con la seria speranza che il consuntivo in questa materia abbia a procurarci qualche gradita sorpresa.

Certo che l'organismo come fu composto, al quale aderivano altri uffici speciali sparsi in diversi Ministeri, si palesò nel suo funzionamento presente viziato da moltissime interferenze interne; e fu accennato già dall'onorevole Schanzer, come anche in precedenza si rivelasse la necessità di semplificare ed unificare la materia, nominando un Comitato liquidatore centrale il quale unificasse i molti uffici esistenti alle dipendenze dei vari Ministeri.

Tali uffici, che originariamente avevano una ragione di essere, a poco a poco venivano esaurendo il loro compito e le loro funzioni. Così ad esempio, l'ufficio per il controllo delle materie prime siderurgiche presso il Ministero dell'industria, il servizio armi e munizioni, l'ufficio liquidazione conti con nazioni estere, l'ufficio approvvigionamenti materie prime esplodenti, gazometri, ecc. servizi tutti che si sono unificati nel Comitato liquidatore centrale.

Insiadatosi il 14 agosto, tale Comitato a quest'ora ha tenuto già nove sedute, seguirà a radunarsi con grande frequenza, ed ha esaminato ed esamina i vari lati della complessa questione.

Tra gli inconvenienti che sono stati lamentati dall'onorevole interpellante molti attendono alla questione della custodia, sulla quale ha risposto il ministro della guerra. Ma poichè, non senza mia meraviglia, il senatore Tassoni sembra lamentare che questi materiali siano tuttora affidati ad elementi militari (egli ha detto che ciò portava ritardo nella smobilitazione o peggio una cattiva utilizzazione di soldati), io devo avvertire che sarebbe stato materialmente impossibile, senza nominare un numero fantastico di impiegati nuovi, passare in consegna questi magazzini al Ministero del tesoro o ad altro ente.

Si dovette scegliere il male minore.

Fin dall'origine i materiali erano affidati ai magazzini militari, e questi materiali dovettero essere lasciati a quell'organismo che solo disponeva di un sufficiente personale. La necessità quindi che anche il servizio d'ispezione fosse affidato, come annunciò il ministro della guerra, ad una autorità militare per i provvedimenti molte volte anche disciplinari che esso deve prendere nei confronti del personale dipendente.

Se il Ministero del tesoro ha ritenuto questo

più opportuno non lo ha fatto certamente per un concetto meno vasto della propria competenza od autorità.

Il Comitato liquidatore si propone ora di semplificare il più possibile tutta la gestione e nel frattempo di stabilire le assegnazioni che sulla quantità di materiale disponibile possono essere fatte, specialmente ad enti pubblici, ad associazioni e a privati, qualora vengano richieste sulla base di giusti prezzi.

Ma avrà un'idea della vastità del suo compito e dei modi più adatti per effettuarlo quando gli inventari siano compiuti e siano a sua disposizione.

A questo proposito è utile dire, perchè altrimenti si verrebbe autorizzando una opinione esagerata, che non è che manchino completamente gli inventari: manca solo quel tanto di precisioni e di indicazioni che permetta di vagliare tutta la materia; le esistenze in molte località e in molti magazzini sono conosciute, altrimenti in tutto il periodo trascorso questa enorme liquidazione avrebbe proceduto completamente alla cieca.

Fra le ragioni che rendono difficili tali inventari ve n'è una che dal Ministero della guerra è stata più volte addotta, e cioè l'incertezza circa il futuro ordinamento dell'esercito e quindi circa la misura di certe necessità di approvvigionamento, di casermaggio, ecc. Non sarà l'onorevole interpellante che potrà farne meraviglia, perchè, nella parte del discorso da lui dedicata a tale questione, egli sostenne appunto che una risoluzione al riguardo è per ora impossibile e sarebbe pericolosa.

Così talvolta, alle ripetute sollecitazioni si è risposto che si saprà con esattezza il quantitativo necessario quando sarà definitivamente fissata la durata della ferma, il numero delle classi sotto le armi, ecc.

Ma in ogni caso permangono e permarranno difficoltà gravi, ad esempio, quelle dei prezzi da praticare.

Il desiderio ansioso e la gara di fare acquisto di merci dichiarate disponibili e valutate nei listini è la prova che si tratta di prezzi di grande favore o addirittura irrisori, come ha detto anche l'on. Tassoni; dall'altro lato, l'indicazione esatta dei prezzi per una quantità di materiale, ad enumerare il quale non basta un intero dizionario di merceologia, ma-

teriale sparso e in istato diversissimo di conservazione e difficilmente elencabile per le diverse condizioni delle varie piazze, con prezzi che variano capricciosamente anche in rapporto ai cambi, costringe ad accontentarsi di approssimarsi al vero, senza esser sicuri di raggiungerlo.

Per evitare conclusioni troppo empiriche, nella persuasione che sui nostri elementi di informazione si possa fare qualche assegnamento, noi abbiamo deliberato che non vi siano più listini anonimi, ma dichiarazioni firmate in forma solenne, quasi equivalenti a perizie giurate: ma benchè questo abbiamo deciso non possiamo dissimularci che ciò potrà, agli occhi di periti molto scrupolosi, rappresentare una difficoltà, perchè essi non vorranno esprimersi in senso così assoluto e compromettente e in termini così perentori; e bisognerà contemperare una esigenza all'altra, nella speranza almeno di evitare gli errori più gravi, per impedire che si adottino prezzi che siano addirittura la metà o la terza o la quarta parte del valore di una certa merce, come talvolta è accaduto. Ognuno comprende che bisognava lasciare una certa libertà di azione alle Commissioni tecnico-amministrative; ma ciò ha cagionato anche degli inconvenienti nelle valutazioni.

Così, un'altra angustia di coscienza è quella della scelta fra il metodo delle aste e quello di licitazione o contrattazione privata. L'asta, in teoria, dovrebbe provocare una concorrenza fra gli acquirenti ed elevare il prezzo a vantaggio dell'ente venditore. Ma il fatto si svolge ben diversamente in rapporto anche, ad esempio, all'entità dei lotti che possono essere o allettatori o proibitivi, ed in rapporto pure ad un certo mal costume che a questo riguardo è pur troppo molto diffuso, quello della collusione tra gli acquirenti. Si arriva perfino allo scandalo di aste private, tenute successivamente a quella pubblica, quando gli stessi concorrenti si disputano la merce, prima acquistata in comune e pagata minimo prezzo. D'altro lato, questo sistema, che pur presenta così sensibili inconvenienti, è tuttavia caldeggiato dall'Amministrazione, per evitare l'altro inconveniente per cui vendendosi a trattativa privata, altri possa credere che si sia fatto un favore magari non disinteressato, a questo o a quello industriale

o speculatore. Anche lì, caso per caso, il Comitato decide sulla base degli elementi di informazione.

Nella materia dei consorzi è in corso la revisione delle convenzioni che si sono concluse, la quale potrà anche condurre a rescissioni o a modificazioni in rapporto anche alla gravità degli impegni assunti dallo Stato. Questi esempi mostrano che non sempre si può fare assegnamento sulla collaborazione di elementi estranei all'amministrazione, perchè spesso la competenza di tali elementi è in rapporto diretto con gli interessi di cui si sono sempre occupati; e ciò sia pure per involontaria suggestione; ne può derivare per esempio una certa tendenza a vendere con molta lentezza, se il gettare sul mercato un determinato prodotto possa esser cagione di un deprezzamento generale. Del resto in questa materia l'onorevole interpellante si convincerà che la difficoltà di agire è molto grande, quando egli pensi che persino una gestione a cui fosse affidata la liquidazione di quanto di più esattamente valutabile si possa immaginare, ad esempio, titoli di prim'ordine quotati in borsa, dovrebbe procedere molto lentamente.

Circa il Consorzio delle teleferiche ha già risposto l'onorevole senatore Conti; è necessario dissipare i dubbi emessi a proposito dei trenta milioni pagati a questo Consorzio; questi milioni non sono che un'anticipazione a vantaggio di quei comuni che di queste teleferiche intenderanno fare acquisto. Si tratta di criteri adottati originariamente per formale iniziativa del Ministero dei lavori pubblici, e che forse hanno cagionato lo smontaggio di queste teleferiche in luoghi dove potevano meglio essere utilizzate; si sono voluti espressamente favorire i comuni del Mezzogiorno e della Sicilia.

Noi intendiamo di istituire un nuovo ufficio di vendite, purchè ci riesca di trovare le persone adatte cui affidare questo incarico. Noi vorremmo che cessasse questa singolare condizione di cose, per la quale chi intende acquistare del materiale dallo Stato pagandolo al giusto prezzo, si presenta come un petente che umilmente domanda. Noi pensiamo che dovrebbe anzi essere lo Stato con la pubblicità e con ogni altro invito ai consumatori, quello che offre e cerca di vendere. Ad esempio per il materiale residuo in Albania, il cui pro-

blema si presenta più circoscritto, noi tentiamo di far sapere il più largamente possibile che si vuole vendere, sia in lotti notevoli sia con opportune ripartizioni, a quanti compratori sia possibile, più specialmente dell'Italia meridionale.

Noi vogliamo fare in modo che il materiale dell'Albania sia messo alla maggiore e più facile disposizione di quanti possano desiderare di acquistarlo.

Per concludere come ho cominciato, credo in sintesi che la gravità e difficoltà del problema nasca appunto dall'essersi voluto proporre a questa alienazione un complesso molteplice e variato di scopi, di cui è facile vedere piuttosto lo stridente contrasto che non l'armonica coordinazione. Riferisco e non giudico.

Si è voluto bensì procurare un provento notevole all'erario dello Stato, in breve tempo, ma anche approvvigionare il paese e l'industria di materia prima; non danneggiare però l'industria medesima in quanto essa si fosse già provveduta a prezzi più alti. Si è voluto contemporaneamente assegnare a gruppi, cooperativi o meno, di ex combattenti e di mutilati, e ad altre cooperative, la disposizione di una parte di queste merci, arrivando fino alla visione un po' microscopica di vendite al minuto. Talvolta si è proceduto ancora su questa via, ordinando che anche individualmente mutilati e combattenti godessero di speciali preferenze nella destinazione di questo materiale. Infine si è chiamato a raccolta tutto il complesso delle Amministrazioni dello Stato, dicendo: avete bisogno di materiale per le terre liberate, per l'agricoltura, per i lavori pubblici? Mettete un fermo, vi riconosciamo un diritto di prelazione. Tutto questo, che accenniamo sommariamente, ha cagionato una tale quantità di interferenze, un tale groviglio di difficoltà che le vendite hanno subito un grande ritardo ed inevitabilmente per una parte di materiale ne è derivato grave deperimento. Lo scarso ordine, la incertezza di criteri, la trascuranza della custodia, la deficienza di personale, e qualche caso di scorrettezza individuale hanno fatto il resto. Il Comitato liquidatore si propone anzitutto di ottenere dalle singole amministrazioni e dagli enti che hanno diritto di prelazione i dati decisivi per liberare da fermi

che si prolungano da troppo tempo, il materiale che a queste amministrazioni non possa occorrere.

Con questo io avrei finito, se non credessi necessario di ricordare che la stessa materia non ha potuto essere immune da deplorazioni e da censure anche in altri paesi, a proposito di altre vendite di materiale residuo dalla guerra. Nella stessa nostra Italia il materiale inglese è stato alienato a condizioni tutt'altro che commerciali, rapidissimamente, tanto da costituire un'ottima occasione per coloro che sono arrivati in tempo ad approfittarne. Nessuno ha potuto constatare che questa operazione seguisse con rigidi criteri amministrativi e con tutto il profitto che se ne sarebbe potuto ottenere. In Francia, dove pure si è costituito un sottosegretariato autonomo, con piena libertà e responsabilità, sui giornali ed anche alla Camera si sono mosse alla liquidazione del materiale residuo dalla guerra parecchie critiche. Soprattutto si è parlato, arrivando fino alla leggenda, del materiale americano, e si è detto che i campi stessi di concentrazione fossero liberamente visitati da chi voleva attingervi quasi a saccheggiarli, che il governo americano una parte di questo materiale ha voluto espressamente deteriorare, una parte ne ha venduto forse per disperazione al Governo francese per un miliardo e mezzo di franchi, parte che si valutava in somma molto maggiore. Il che significa che, obiettivamente, intrinsecamente, operazioni di questa natura presentano difficoltà non molto agevoli da superare, molto più facili da criticare che da vincere.

Del resto, rovesciando le parti, il fenomeno si è pure verificato quando lo Stato era il più vorace ed insaziabile compratore, il più insaziabile committente e consumatore per le industrie di guerra. Allora esso non poté mostrarsi, per forza di cose, un compratore molto avveduto ed oculato economicamente, così come anche oggi, sbarazzandosi di quello che è superfluo, non può vendere con quelle conoscenze tecniche ed economiche e con quella spigliata libertà di azione che potrebbe usare chi agisse nell'interesse di un semplice privato.

Tutto ciò, onestamente lo debbo dire, limita il valore degli impegni che possiamo assumere qui. Ma io voglio confidare, anche a nome dell'onorevole ministro del tesoro, presidente del

Comitato interministeriale, che, dalle spiegazioni che ho avuto l'onore di presentare e dai chiarimenti dell'onorevole ministro della guerra e degli oratori che mi hanno preceduto, l'onorevole interpellante ed il Senato riporteranno una più tranquilla persuasione. Se per l'avvenire non si può assicurare, perchè sarebbe improntitudine, che nessun inconveniente sia per verificarsi, questo può garantirsi almeno: che, a studiare coscienziosamente le questioni che si presentano, noi, sulla base della esperienza passata, porremo tutta la cura e tutta la devozione che impone la visione imparziale e serena dell'interesse generale del paese, e il dovere di ricordare sempre come l'erario dello Stato, che reclama così gravi sacrifici dai contribuenti, nessuna fonte possa trascurare per rinsanguarsi e provvedere alle necessità del presente e a quelle dell'avvenire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassoni per dichiarare se è soddisfatto.

TASSONI. Io debbo anzitutto sbarazzare il terreno da due fatti personali.

Io debbo una rettifica al mio amico e maestro, che fu con me al Ministero della guerra, egli ministro, io modesto sottosegretario. Ho detto ieri in una frase, necessariamente compendiosa, che con le mie dimissioni da sottosegretario al Ministero della guerra nell'ottobre del 1914 ebbi a determinare involontariamente quelle del ministro.

Qualcuno ha forse potuto credere che in questa mia frase io accennassi quasi a dei rapporti di causa ad effetto. Nulla era più lontano dal mio pensiero. Nel tempo che ho ricordato, si era accesa malauguratamente una astiosa polemica sui giornali, taluno anche in fama di ufficioso, e si erano verificate ingerenze extraparlamentari sull'azione del Governo sulle quali non è ancora giunta l'ora di alzare i veli.

Il ministro della guerra, di fronte ad una simile situazione, ravvisò incompatibile la sua permanenza in un Ministero nel quale non aveva più quella libertà d'azione alla quale avrebbe avuto diritto, e si dimise anch'esso. Ecco tutto.

Se le mie dimissioni furono quasi contemporanee alle sue, fu mero caso.

Questa dichiarazione io dovevo ad un caris-

simo amico per il quale serbo incancellabile riconoscenza, del quale apprezzai il gesto come una prova della elevatezza e della indipendenza del suo carattere, e questa dichiarazione ho fatto.

E vengo al secondo.

L'illustre nostro Presidente ha stimato ieri di lanciarmi il suo *quos ego*, per richiamarmi all'oggetto della mia interpellanza. A me duole veramente che per il senso di stanchezza e per quel po' d'irrequietudine che accompagna una lunga seduta, specie se serale, non sia stato colto a sufficienza il nesso che correva tra la seconda parte del mio discorso e la prima.

Posso essere stato troppo diffuso, anzi certamente lo sono stato, e mi rammarico di aver tediato il Senato; ma io non credo d'aver deviato dall'argomento.

Un ministro non tecnico non è sempre nelle migliori condizioni per conoscere tutto quanto avviene nel suo Ministero e negli innumerevoli organi che da lui dipendono, sparsi nel paese. E ne ho detto le ragioni.

Ho stimato anche fosse mio dovere di additargli quanto in tema di materiale residuo dalla guerra, era avvenuto e avveniva di men che corretto, invocando dalla sua capacità, dalla sua attività, dalla sua rettitudine un'opera di risanamento e di riordinamento.

Ho fatto anche un'incursione nel campo della ferma annuale perchè da parecchi, da troppi, sento propugnare una tale riforma come la panacea per attuare vistose economie nel bilancio della guerra; mentre io e molti altri pensiamo che questa sarà una grande illusione, perchè se pure la ferma annuale non costerà di più, per i novelli congegni che essa esigerà e per i tanti provvedimenti nuovi di cui dovrà essere circondata, l'economia che essa determinerà sarà irrisoria. Ma di ciò avremo campo di parlare quando la vessata questione giungerà anche essa finalmente alla discussione.

Rimane sempre per me il fatto, che noi corriamo dietro a qualche milione di economia, col rischio di disorganizzare l'esercito, mentre poi avevamo un cespite di miliardi nel materiale residuo dalla guerra e questo non abbiamo saputo coltivare. Era questa, nella sua struttura scheletrica, la seconda parte del mio discorso e tale credo sarebbe apparsa agli ascoltatori, se mi fosse stato concesso di svilupparla

in tutti i suoi punti. E vengo alla sostanza dell'interpellanza.

Sarò brevissimo. Io, si ricorderà, avevo presentata la mia interpellanza fin dal giugno u. s. e se essa non venne prima in discussione fu a causa delle vicende parlamentari ed anche perchè alla fine di luglio l'onorevole ministro del tesoro mi chiese di differirla.

Da quella data, lo so anch'io che diversi provvedimenti governativi sono intervenuti per raddrizzare e puntellare una gestione che camminava un po' male. È stato nominato un ispettore generale della gestione del materiale residuo, sono stati aboliti alcuni organi dimostratisi inutili, anche dannosi, e, ritornato io in quella che è stata zona di operazioni, ho riscontrato anche che talune anomalie che prima aveva deplorato andavano scomparendo, mercè moniti recentissimi, tutti posteriori alla data sotto la quale la prima volta avevo richiamato l'attenzione dei ministri competenti sulla speciale questione.

Non avesse avuto altro merito la mia interpellanza ha avuto almeno questo: mi sia lecito compiacermene e ringraziare i ministri che questo hanno fatto. Ringrazio anche delle assicurazioni che mi hanno voluto dare qui, per quanto esse non siano state completamente esaurienti, su taluni punti almeno. I ministri hanno portato qui la affermazione generica del modo come funziona il servizio: il ministro della guerra per la parte munizioni e alienazioni, il sottosegretario del tesoro ancora per le alienazioni. Che in teoria il servizio sia organizzato bene, posso anche ammetterlo, per quanto a me paia troppo farragginoso. È nella pratica, che funziona male e dà luogo agli abusi e agli sperperi che ho lamentato.

Io comprendo anche l'imbarazzo dei membri del Governo chiamati a difendere provvedimenti la responsabilità dei quali risale al precedente Ministero, o dei funzionari che nel loro lavoro di controllo non si sono mostrati abbastanza oculati, e non insisto, perchè altrimenti dovrei ripetere punto per punto la mia interpellanza.

Su due affermazioni soltanto desidero fermarmi, perchè se tacessi, taluno potrebbe credere io sia stato inesatto, e questo non voglio.

L'onorevole ministro della guerra ha detto che nessuno dell'Amministrazione ha nominato

un rappresentante del Governo nel Consorzio delle teleferiche. Ora ho qui il regolamento che regge questo Consorzio e in esso è riportato un decreto 13 luglio 1919 a firma Schanzer e Dante Ferraris, il quale appunto contempla la nomina di questi rappresentanti.

SCHANZER. Ma io non ero più ministro!

TASSONI. Sarà stato un altro, ma questo decreto è in un regolamento stampato.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Quella è una garanzia per lo Stato...

TASSONI. Il ministro della guerra ha dichiarato che egli ignorava come nei magazzini militari della zona, che fu di operazioni, vi fossero depositi di generi alimentari, di olio, di vestiti. Ora io so che il mese scorso il direttore generale dei servizi amministrativi è stato a passare una ispezione a questi magazzini ed ha notato appunto questi generi...

BONOMI, *ministro della guerra*. Olio no!

TASSONI. Anche olio! A me, sul posto, è stato detto: il generale direttore dei servizi amministrativi al Ministero è stato qui in ispezione lo scorso mese, e proprio per l'olio ha consigliato, che, non sapendosene cosa fare, lo si distribuisca in parte come surrogato della razione di lardo.

E all'onor. Schanzer, il quale mi ha quasi tacciato di avere esagerato sulla cifra dei presunti utili del materiale residuo, devo rispondere che io ho detto che nei materiali residuati di guerra, vi era tanto da equiparare la cifra dell'indennità che deve dare a noi la Germania. Non ho detto tutti gli Stati ex-nemici.

Ora la Germania, da quanto hanno stampato i giornali, pare debba pagare a noi dai sei ai sette miliardi. (*Commenti*).

Voci. Promessi!

TASSONI. I ministri ed ex-ministri che hanno testè interloquito hanno asserito qui, che nell'esercizio già chiuso '19-20 è stato introitato per un miliardo e 400 milioni e altrettanto si presume per questo esercizio; sono quasi tre miliardi, e non è detto poi quanti se ne potranno introitare negli esercizi venturi. Siccome ho la convinzione che il materiale residuo è stato venduto alla metà e anche meno del prezzo che costava, dico che nel suo valore, non ci allontanavamo molto dalla cifra che io avevo indicata.

Ad ogni modo raccomando ai ministri com-

petenti che, oltre alle assicurazioni che mi hanno dato, vigilino, perchè vi sono molti abusi ancora da sradicare, come ve ne sono parecchi già perpetrati da colpire. Mi affida in particolare modo l'attività e l'elevato senso di rettitudine dell'uomo che il ministro della guerra ha chiamato alla carica d'ispettore generale della gestione del materiale residuo. Ma perchè egli riesca, occorre che egli non abbia soltanto i mezzi per constatare, ma anche quelli per provvedere, che non aveva io e facevo la mia visita *en touriste*; per impedire le irregolarità quando le riscontra; per dare delle direttive giuste quando ne vede applicate di errate e per avviare procedimenti penali quando constati di trovarsi davanti a veri e propri reati.

In quanto all'intervento del senatore Lamberti, non dovrei dir verbo, dal momento che l'illustre nostro Presidente si è curato egli stesso di dirgli che, per lo meno, non aveva capito completamente il mio pensiero.

Come può il generale Lamberti aver pensato che dei casi singoli che ho passato in rassegna...

PRESIDENTE. Permetta, senatore Tassoni: appunto essendo intervenuto io, l'incidente è esaurito, altrimenti il mio intervento sarebbe stato perfettamente inutile.

TASSONI. Ringrazio l'onor. Presidente e dichiaro quindi che per mio conto ho terminato di parlare sull'argomento.

SCHANZER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHANZER. Domando scusa al Senato se riprendo la parola; ma sarà per un minuto solo.

L'onorevole Tassoni credevo accennasse a un decreto del luglio 1920, mentre si tratta di un decreto del luglio 1919; in mezzo a migliaia di decreti che ho firmato non avevo ricordanza di questo decreto che è un semplice decreto di personale così concepito: (*legge*).

« A far parte del Consiglio di amministrazione del Consorzio nazionale per la realizzazione del materiale residuo dalla guerra istituito, ecc.

Sono nominati i signori, ecc.

Ora, io non discuto i criteri dell'onorevole Tassoni; dico subito che non conosco questi signori; ma era appunto per la loro competenza tecnica di ufficiali del genio che furono messi

in questo Consiglio di amministrazione per garantire gli interessi dello Stato e soprattutto gli interessi dei comuni, a vantaggio dei quali le teleferiche dovevano essere destinate.

GRANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANDI. Ho chiesto la parola non per altro che per porgere mille grazie all'amico e collega senatore Tassoni per la franca e onesta dichiarazione che egli oggi ha fatto a mio riguardo.

PRESIDENTE. L'interpellanza dell'onorevole Tassoni è così esaurita.

#### Svolgimento di una proposta di legge del senatore Fabrizio Colonna ed altri per la riforma del Senato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Svolgimento di una proposta di legge del senatore Fabrizio Colonna ed altri per la riforma del Senato ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabrizio Colonna.

COLONNA FABRIZIO. Permetta il Senato che prima di entrare in argomento dica poche parole intese ad eliminare equivoci, e ciò mi pare necessario perchè ho udito dire, ma erroneamente, che quest'oggi il Senato avrebbe discusso della sua riforma. Niente di tutto questo: si tratta semplicemente, a norma dell'art. 92 del Regolamento, di completare la procedura prescritta dal capo VIII del nostro Regolamento, il quale prescrive che le leggi d'iniziativa dei senatori devono essere presentate al banco della Presidenza, mandate agli uffici, per vedere se possono essere ammesse alla lettura in seduta pubblica e, questa ammessa, il presentatore del progetto di legge deve sviluppare il progetto, in seduta pubblica, perchè sia preso in considerazione; se il Senato lo prende in considerazione, il progetto è poi mandato agli uffici oppure ad una Commissione speciale che studi il progetto e a suo tempo riferisca al Senato. Dunque oggi non c'è discussione in merito, ma soltanto si tratta della presa in considerazione. Questo premesso, va poi aggiunto che quando avrò sviluppato il progetto di legge — e lo farò in poche parole — la proposta sarà trasmessa agli uffici, ed a suo tempo ciascun senatore sul merito del progetto

potrà esprimere il proprio pensiero. Il Senato rammenterà che nel comitato segreto tenutosi il 13 agosto 1919 la Commissione che dietro mandato del Senato stesso era stata nominata dall'illustre suo Presidente, il conte Adeodato Bonasi, al quale invio un riverente saluto, presentò sotto forma di disegno di legge il risultato dei suoi studi sulla riforma del Senato, come da mandato ricevuto. Il Senato rammenterà pure che, dietro ordine del giorno presentato dal senatore Paternò e dal compianto senatore Balenzano, fu deciso che il disegno di legge seguisse la procedura stabilita dal Regolamento per le proposte di legge di iniziativa dei signori senatori. Ossequente a codesta deliberazione, il presidente della Commissione, che ero io, in quel momento, fattosi parte diligente, a norma dell'art. 90 del regolamento, nella seduta pubblica del 15 agosto depose sul banco della presidenza la proposta di legge che fu trasmessa agli Uffici, perchè ove lo credessero, ne autorizzassero la lettura in seduta pubblica. L'autorizzazione fu concessa, ma sopraggiunte le vacanze estive, si ebbe una breve ripresa dei lavori parlamentari nella quale non vi fu il tempo di completare la procedura prescritta dal regolamento; chiusasi poco dopo la sessione, coll'apertura della nuova, quanto si era in precedenza fatto, decadde e fu necessario riunire la Commissione onde avvisare cosa convenisse di fare.

La decisione fu per la ripresentazione della proposta a norma del già ricordato ordine del giorno, ed il 5 maggio decorso fu deposto sul banco della presidenza lo stesso progetto.

Gli uffici, il giorno 7 dello stesso mese, l'ammisero alla lettura in seduta pubblica la quale fu fatta il giorno 8 maggio.

Ora, per il disposto dell'articolo 92 del regolamento, la proposta deve essere sviluppata in pubblica seduta, e a voi, onorevoli senatori, spetta il decidere se debba o non debba essere presa in considerazione.

Quale primo firmatario della proposta, assolverò il mandato di svilupparlo e lo farò brevemente, in considerazione pure, che dopo tanti mesi che quella proposta fu stampata e distribuita, ciascuno di voi conosce, non solo il principio che l'informa, ma altresì come sia stata sviluppata nei suoi ventiquattro articoli ed il tutto esaurientemente illustrato dai relatori della

Commissione, senatori Greppi Emanuele e Ruffini Francesco.

Mi piace rammentare le direttive dettate dai signori senatori, riuniti nel comitato segreto del 15 gennaio 1919, alla Commissione di studio, comprese in un ordine del giorno che suonava:

« Ritenuto che le condizioni transitorie di opportunità, che non condussero all'approvazione nel 1911 del principio della riforma del Senato, oggi più non esistono, deliberano la nomina di una Commissione di 25 membri che studi la riforma del Senato, tenendo presente la necessità di conservare all'alto Consesso la rappresentanza della coltura nazionale e dell'esperienza derivante dall'esercizio d'importanti pubbliche funzioni, e di dare al Senato stesso una più larga base introducendovi anche l'elemento elettivo mediante un ordinamento elettorale che lo differenzi dalla Camera dei deputati ».

Dopo queste premesse, che mi parvero indispensabili per rammentare i fatti trascorsi ai vecchi colleghi e per informarne i nuovi, passo senz'altro ad illustrare la proposta di legge.

Il progetto comincia col determinare in 360 il numero dei senatori, dei quali 60 di nomina Regia ed a vita; 120 eletti dal Senato e dalla Camera dei deputati in numero pari; e 180 eletti da speciali collegi elettorali per la durata di 12 anni.

Nulla è innovato alle presenti disposizioni statutarie in quanto riguarda i principi della Real Casa e restano parimenti immutate le attribuzioni che ha il Senato a norma degli articoli 36-38 dello Statuto del Regno.

L'articolo 4 fissa in diciassette le categorie di persone sulle quali può esercitarsi la prerogativa reale per la nomina dei senatori a vita.

L'articolo 5, elenca venti categorie, oltre le diciassette indicate nel precedente articolo, nelle quali possono essere scelti gli eletti dal Senato, mentre la Camera dei deputati i suoi candidati non li può scegliere che fra i deputati stessi o fra gli ex-deputati.

I collegi speciali per le elezioni di 180 senatori potranno far cadere la loro scelta fra tutte le persone elencate negli articoli 4 e 5, esclusa la categoria 17 dell'art. 4, corrispondente alla ventesima dell'art. 33 dello Statuto, che rimane devoluta al Re, e cioè per coloro che con

servizi o meriti eminenti avranno illustrato la patria.

Andrei troppo per le lunghe, onorevoli senatori, se m'indugiassi ad illustrare un punto che dette luogo a vivi contrasti in seno alla Commissione e specialmente se debbasi preferire il collegio per regioni o piuttosto quello per consorzi di provincie. La questione è prospettata al Senato da apposita relazione e, se nell'art. 8 i collegi elettorali sono indicati per regioni, la questione non è per questo risolta, perchè un accordo su questo punto non fu raggiunto e il Senato nella sua sapienza dovrà decidere. Comunque, siano regionali siano per gruppi di provincie, la elezione a Senatore è devoluta a speciali collegi elettorali costituiti da cittadini già riconosciuti degni per le cariche che hanno, e di una certa preminenza per un voto più largo dei propri concittadini ed a coloro infine che, per il posto che occupano nella società, sono compresi in una delle categorie che li rende eleggibili a Senatori. Nella proposta si rende omaggio al principio della rappresentanza delle minoranze (articolo 11) e con gli altri articoli si provvede al funzionamento dei collegi elettorali e a tutte le altre cose che sono conseguenza del nuovo ordinamento che si propone di dare al Senato con la introduzione dell'elemento elettivo. Si provvede infine con l'articolo 25 al modo di contenersi quando, per avventura, sorgessero conflitti con la Camera dei deputati.

Signori senatori. Nessuno dei proponenti questo disegno di legge si fa l'illusione di avere compiuta un'opera perfetta: sarebbe invero temerario pensare che la perfezione possa raggiungersi in argomento tanto difficile, sul quale si è scritto molto, molto si è parlato e si parla ancora oggi. Nella relazione dottissima che precede la proposta di legge, dettata dai senatori Greppi Emanuele e Ruffini si rammenta la storia di tutti gli studi compiuti per iniziativa stessa del Senato sulla sua riforma, da epoche remote, remotissime, e sono altresì illustrate le costituzioni di tutti i Senati del mondo. La Commissione che vorrete nominare, se crederete di prendere in considerazione la proposta, avrà a sua disposizione una larga messe di studi ed io nutro fiducia che non disdegnerà quelli da noi compiuti in seguito al mandato ricevuto. Non ho altro da dire. (*Vivissime approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il disegno di legge svolto dal senatore Fabrizio Colonna affronta una delle più gravi questioni che si possano presentare alle assemblee legislative. Egli stesso dichiarò che questo era un principio di studi e come tale il Governo non può a meno di raccomandarlo alla presa in considerazione. Il Governo però si riserva piena libertà di azione nella discussione che seguirà in merito, sia davanti a questo, come all'altro ramo del Parlamento. Con queste riserve, consento pienamente alla presa in considerazione di questo disegno di legge.

COLONNA FABRIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO. Nella certezza di interpretare l'opinione di tutti i proponenti il progetto di legge per la riforma del Senato, ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio della dichiarazione fatta di non opporsi alla presa in considerazione.

Trovo naturalissima la riserva fatta, poichè l'argomento merita il più profondo studio da parte dei due rami del Parlamento e del Governo, trattandosi di una grande modificazione alla legge fondamentale del Regno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la presa in considerazione della proposta di legge del senatore Fabrizio Colonna ed altri per la riforma del Senato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

**Discussione del disegno di legge « Erezione a spese dello Stato di un monumento a Cesare Battisti a Trento e di un monumento a Nazario Sauro in Capodistria » (N. 107).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Erezione, a spese dello Stato, di un monumento a Cesare Battisti in Trento, e di un monumento a Nazario Sauro in Capodistria ».

Ne do lettura:

(*V. Stampato N. 107*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

ZUPELLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *relatore*. Onorevoli colleghi. Il vostro Ufficio V mi ha prima nominato commissario per questo disegno di legge perchè concittadino di Nazario Sauro: l'Ufficio centrale, per lo stesso motivo, mi ha nominato relatore.

Io ringrazio i colleghi dei due Uffici per l'atto di deferenza alla città natale dell'eroe istriano e per l'altissimo onore che mi vien fatto.

Ma, pur troppo, la pochezza del mio ingegno e la pochezza della mia parola sarebbero impari al mandato, se anche qui non si avverasse il *dat lanam sicut nivem* ed alle mie due pochezze non si contrapponessero le due sublimi grandezze dell'olocausto dei due eroi martiri Cesare Battisti e Nazario Sauro. (*Benissimo*).

Per tale fortunato contrasto, vana e superflua sarebbe l'opera del più grande oratore per incitarvi a votare a favore di questo disegno di legge: essa anzi sarebbe insulto all'alto sentimento patriottico che anima ed ha costantemente animato il Senato.

Sia solo permesso al vostro relatore il proporvi che, non essendo consentita dal regolamento l'acclamazione, il vostro voto diventi solenne e significativo per la sua unanimità. Sarà così il voto del Senato esaltazione del sacrificio dei due eroi ed omaggio fraterno alle due nobilissime regioni che con la tenace e resistente difesa della italianità seppero dare sì nobili esponenti di altissimo patriottismo, di impareggiabile spirito di sacrificio. (*Applausi vivissimi e generali*).

Sarà d'altra parte anche il voto solenne della più alta Assemblea nazionale severo monito agli Italiani tutti, traviati od illusi od ancor peggio acquiescenti, in qualsiasi posizione essi si trovino, perchè il frutto del sangue dei martiri nostri non vada disperso per inconsulte, esiziali e talvolta, criminose agitazioni perfidamente volute dagli uni, supinamente tollerate dagli altri. (*Applausi*).

Ma anche auspicio deve suonare il solenne voto del Senato al Governo perchè, quando tratterà della questione adriatica, aleggi a lui d'intorno lo spirito generoso di Nazario Sauro, dell'ardente marinaio istriano, talchè il Governo giunga a quella soluzione che l'audace eroe vagheggiò in vita e pose come fine al suo sublime olocausto: la redenzione degli Italiani dell'altra sponda e la sicurezza dell'Italia nostra nell'Adriatico. (*Applausi vivissimi*).

ZIPPEL. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIPPEL. Ringrazio a nome di Trento il Governo che con pensiero altamente patriottico propose al Parlamento il progetto per l'erezione di un monumento nazionale alla memoria di Cesare Battisti nella sua città natale; e ringrazio del pari gli onorevoli senatori che ne accolsero con voto unanime la proposta.

La deliberazione per il monumento nazionale in Trento costituisce un nuovo attestato ufficiale da parte dello Stato per l'opera patriottica, data in ogni tempo, non da Trento soltanto, ma dall'intero Trentino onde ottenere la liberazione dal lungo servaggio straniero.

Coll'eternare, mediante un durevole monumento, la memoria del grande martire Cesare Battisti, l'Italia vuole rendere omaggio pure al sacrificio degli altri martiri trentini, Fabio Filzi e Damiano Chiesa, morti nella stessa fossa del castello del Buon Consiglio, resa mestamente celebre per il sacrificio dei ventuno volontari lombardi ivi fucilati dall'Austria nel 1848; e non solo di essi, ma altresì di tutte le vittime, note ed oscure, della mia terra che per questa nostra Italia soffrirono e vinsero. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo:

#### Art. 1.

Saranno eretti monumenti nazionali in onore di Cesare Battisti a Trento e di Nazario Sauro a Capodistria.

(Approvato).

#### Art. 2.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sarà nominata una Commissione con l'incarico di determinare la forma e il luogo dei monumenti ed ogni modalità per la scelta e l'esecuzione dei progetti.

(Approvato).

#### Art. 3.

È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 100,000 da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1919-20.

Le ulteriori somme necessarie saranno stanziare nei bilanci degli esercizi finanziari successivi.

(Approvato).

Art. 4.

Le deliberazioni della Commissione istituita, ai termini dell'art. 2, sono rese esecutive con l'approvazione del Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, il quale, di concerto con i ministri della pubblica istruzione, della guerra, della marina e del tesoro provvederà a quant'altro sarà necessario per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procederà più tardi alla votazione di questo progetto di legge a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Tumulazione della salma del cav. Giuseppe Manfredi, già presidente del Senato del Regno, nella chiesa monumentale di S. Francesco in Piacenza » (N. 136).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Tumulazione della salma del cav. Giuseppe Manfredi, già Presidente del Senato del Regno, nella chiesa monumentale di S. Francesco in Piacenza ».

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura del disegno di legge.

BISCARETTI, *segretario*, legge:  
(V. Stampato N. 136).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CIPELLI, *relatore*. Romando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPELLI. Onorevoli colleghi. Io non ho bisogno di raccomandarvi, e farei offesa al vostro sentimento, farei offesa al vostro patriottismo, farei offesa alla vostra onestà se vi raccomandassi di dare il vostro voto a questo disegno. Nella mia modesta relazione ho cercato di presentare al Senato la figura di Giuseppe Manfredi come grande patriota, come uno dei più autorevoli collaboratori di Camillo Cavour nel periodo corso tra il 1848 e il 1859, che preparò il risorgimento e la formazione dell'Italia in Nazione. Io ho cercato di raccogliere alcuni dati storici, ho cercato di raccogliere alcune

testimonianze che consacravano, in questo periodo, la sua figura nella storia del nostro risorgimento. Non so se sono riuscito in questo punto, ma so quanto affetto dimostrò tutta questa assemblea per l'uomo venerando che ne dicesse le sorti in un momento assai difficile, allorchando essa fu costituita in alta Corte di giustizia; so che i servigi che egli rese alla patria e all'amministrazione della giustizia lo designarono a quell'alto ufficio; so che quell'alto ufficio egli tenne con rettitudine insuperabile, con grande saviezza, con giustezza esemplare; so che egli, quando scomparve, raccolse tutta la nostra pietà, tutto il nostro rimpianto.

Ed io ricordo, onorevoli colleghi, che il giorno in cui commemorammo la sua perdita, molti di noi piangevano, ricordando il venerando patriota, il venerato nostro Presidente.

In quel giorno partì da questo banco dal quale parlo una proposta del collega Mariotti perchè fosse decretato a lui l'onore del sepolcro, ma in un luogo diverso da quello che poteva essere desiderato dai suoi concittadini, nella Steccata di Parma.

Il voto della Commissione fu contrario, e anche il collega Mariotti consentì che fossero appagati i desideri dei piacentini: che la salma fosse tumulata nella chiesa di S. Francesco dove — e lo dico ad onore della mia città — il 20 maggio 1848 fu proclamata per la prima volta l'unità d'Italia con l'annessione della provincia di Piacenza al Piemonte.

Io ringrazio il collega Mariotti perchè da lui è partita la prima iniziativa e la presentazione di questo progetto di legge, ringrazio l'onorevole Agostino Berenini, perchè, essendo allora ministro dell'istruzione pubblica, tradusse nel primo progetto di legge la proposta del collega Mariotti, ringrazio i colleghi della Commissione per avere aderito ad appagare il desiderio ardente delle popolazioni piacentine da me a loro comunicato, ringrazio l'onorevole Ministro attuale della pubblica istruzione per aver tenuto conto di questa manifestazione, e per avere ripresentato il progetto di legge con la modificazione desiderata ardentemente dai voti di tutte le popolazioni della mia provincia, ringrazio infine voi, colleghi carissimi, perchè sono certo che tutti darete unanime il vostro voto come manifestazione vibrante di affetto e di gratitudine per quest'uomo che è sacro alla nostra memoria. (*Benissimo. Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Art. 1.

La salma di Giuseppe Manfredi sarà tumulata nella chiesa di San Francesco in Piacenza. (Approvato).

Art. 2.

Per la fusione dell'urna che accoglierà la salma di Giuseppe Manfredi, l'Amministrazione militare concederà gratuitamente il bronzo di cannoni conquistati nella battaglia di Vittorio Veneto e l'opera del Regio Arsenale di Torino. (Approvato).

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge testè approvati per alzata a seduta.

Prego il senatore, segretario, Frascara di fare l'appello nominale.

FRASCARA, *segretario*, fa l'appello nominale.

**Presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore Bonazzi di recarsi alla tribuna a presentare due relazioni.

BONAZZI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1069, riguardante il porto di Ostia Nuova;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 304, che istituisce in Roma un ente autonomo per la costruzione e l'esercizio del porto di Ostia Nuova e della ferrovia di allacciamento, nonché per la gestione di altre opere e servizi diretti a promuovere lo sviluppo industriale e marittimo di Roma.

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Bonazzi della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite, a norma del regolamento.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albricci, Ameglio, Amero D'Aste, Arlotta, Artom, Auteri Berretta.

Barbieri, Battaglieri, Bellini, Beneventano, Bergamasco, Bernardi, Bertarelli, Bertetti, Bettoni, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Bonazzi, Boncompagni, Bonin, Borsarelli, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calisse, Calleri, Campello, Caneva, Cannavina, Capaldo, Capotorto, Cappelli, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Cefalo, Cefaly, Chiappelli, Ciamician, Cipelli, Ciraolo, Civelli, Clemente, Cocchia, Colonna Fabrizio, Corsi, Cusani Visconti.

D'Alife, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, De Larderel, Del Carretto, Del Giudice, Della Noce, Della Torre, Del Lungo, De Novellis, Di Brazza, Diena, Di Prampero, Di Robilant, Di Saluzzo; Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico. Einaudi.

Faina, Fano, Fecia Di Cossato, Ferraris Carlo, Ferraris Dante, Ferrero Di Cambiano, Figoli, Frascara, Fratellini, Frola.

Gallina, Garavetti, Gatti, Giardino, Ginori Conti, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Grandi, Grassi, Greppi Emanuele, Grimani, Guala, Gualterio, Guidi.

Inghilleri.

Lagasi, Lamberti, Levi Civita, Lojodice, Loria, Lucca.

Manna, Mango, Marsaglia; Martinez, Masci, Massarucci, Mayor del Planches, Mazziotti, Mazzone, Melodia, Mengarini, Molmenti, Morandi, Mosca.

Niccolini.

Pagliano, Palummo, Pansa, Paternò, Pellerano, Perla, Petrella, Pianigiani, Pigorini, Pincerle, Placido, Podestà, Polacco, Pozzo, Presbitero.

Rebaudengo, Ridola, Rolando Ricci, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni, Rota, Ruffini.

Salvago Raggi, Salvia, Sandrelli, Santucci,

Schanzer, Schupfer, Setti, Sili, Sormani, Spirito, Supino.

Tamassia, Tanari, Tassoni, Tecchio, Thaon Di Revel, Tivaroni, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valli, Vanni, Venosta, Viganò.

Zappi, Zippel, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Erezione, a spese dello Stato, di un monumento a Cesare Battisti in Trento, e di un monumento a Nazario Saurio in Capodistria:

Senatori votanti . . . . .	167
Favorevoli . . . . .	165
Contrari . . . . .	2

Il Senato approva.

Tumulazione della salma del cav. Giuseppe Manfredi, già Presidente del Senato del Regno, nella chiesa monumentale di S. Francesco in Piacenza:

Senatori votanti . . . . .	167
Favorevoli . . . . .	162
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

#### Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla presidenza.

PELLERANO, *segretario*. Dà lettura delle interrogazioni:

Al Commissario generale per gli approvvigionamenti ed i consumi alimentari, per sapere se il grano venuto dalla Russia sia in tale stato d'avaria da renderne impossibile il consumo per l'alimentazione.

Pellerano.

Al ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno permettere il trasporto delle salme dei loro cari caduti in guerra, e a loro spese, alle famiglie che lo desiderano e che possano accertare il luogo dove il congiunto riposa.

Pellerano, Lamberti.

Al ministro della marina per conoscere i motivi per i quali mentre l'ordinamento definitivo dei quadri della Regia marina non è stato ancora sottoposto all'approvazione del Parlamento ed intanto vige una legislazione comune alla Regia marina ed al Regio esercito, ad ufficiali della Regia marina collocati in aspettativa per riduzione di quadri non si è applicato il decreto 6 giugno 1920, n. 730, vigente per l'esercito. In tal modo ai detti ufficiali furono dati soltanto i tre quinti in luogo dei quattro quinti di stipendio.

Spirito.

(Si domanda risposta scritta).

Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno e al ministro dei lavori pubblici per sapere se, in attesa di un provvedimento legislativo che valga a riparare efficacemente i gravissimi flagelli arrecati dal terremoto alle popolazioni della Garfagnana e della Lunigiana, non intendano emanare d'urgenza disposizioni per la costruzione di ricoveri provvisori ove le popolazioni possano trovare sicuro riparo alle intemperie ed al freddo precoce; per l'invio di calcé e materiale destinati alla ricostruzione degli essicatoi delle castagne onde impedire che quell'importante raccolto vada totalmente perduto con danno irreparabile di quelle regioni e del paese; per liberare dalle macerie al più presto possibile le cantine onde provvedere al raccolto dell'uva, ed infine per l'invio di catene e ferramenti onde sia possibile rafforzare nei maggiori centri urbani le case pericolanti e salvare così ancora un rilevante materiale edilizio che si dovrebbe poi per intero ricostruire.

Artom, Pellerano, Lamberti.

(Si domanda risposta scritta).

#### Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che lunedì non si terrà seduta per dar modo ai signori senatori di intervenire alle feste commemorative per il cinquantenario della presa di Roma.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

I. Interrogazioni.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in nominativi dei titoli al portatore emessi dallo Stato, dalle provincie, dai

comuni, dalle società per azioni e da qualsiasi altro ente, nonchè dei depositi vincolati a termine fisso (n. 143);

Aumento delle tasse sulle successioni e sulle donazioni (n. 149);

Avocazione allo Stato dei profitti di guerra realizzati nel periodo 1° agosto 1914-30 giugno 1920, in conseguenza della guerra, dai commercianti, industriali e intermediari (N. 168);

Aumento delle tasse sulla circolazione dei motocicli, degli automobili e degli autoscafi (n. 142);

Proroga straordinaria dei termini per la presentazione del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1919-20 (n. 172);

Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1919-20 (n. 173);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1919-20 (n. 174);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1919-20 (n. 175);

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1919-20 (numero 176).

Autorizzazione della spesa di lire 300,000,000 per esecuzione di opere pubbliche (n. 148);

Autorizzazione della spesa di lire 65 milioni per la sistemazione generale del fiume Livenza ed affluenti nelle provincie di Treviso, Udine e Venezia - Iscrizione nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1920-21, della maggiore assegnazione di lire 21,300,000 per completamento di lavori urgenti in altre provincie (n. 158);

Autorizzazione di spesa di lire 20 milioni per le bonifiche del Veneto (n. 159);

### III. Discussione del seguente disegno di legge:

Approvazione del trattato di pace di San Germano e annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia (N. 190).

La seduta è sciolta alle ore 18.20.

---

Licenziato per la stampa il 6 ottobre 1920 (ore 18).

F. M. CASAMASSIMI

Vice-direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.